



NOTIZIE

ATTIVITÀ E PROGETTI

**HAITI | GEORGIA | ARMENIA | ARGENTINA | KENYA
INDONESIA | BURKINA F. | CAMERUN | GUATEMALA**

Carissimi,

Rimodulare le nostre vite sulle fragilità umane può essere un ottimo risultato di questo tempo in cui siamo costretti a guardare in faccia il limite e la precarietà proprie della natura umana. Abbiamo capito, almeno lo speriamo, che non siamo onnipotenti ma provvisori e fragili. È bastato un microscopico virus, per sconvolgere le nostre abitudini, le nostre vite, il nostro lavoro, i rapporti e le relazioni tra le persone, la vita del mondo intero. Speravamo fosse finita e invece siamo nuovamente confrontati con un virus che non vuole darci tregua.

Tutti stiamo vivendo questo lungo periodo con apprensione e timore e alle volte abbiamo sperimentato la paura; ci siamo accorti che da soli non andiamo da nessuna parte e che solo insieme possiamo sconfiggere i nostri limiti, le nostre insicurezze e fronteggiare le avversità.

Il futuro che ci attende può diventare una grande opportunità per ripensare la nostra vita, per cercare ciò che veramente vale, per ritrovare noi stessi, liberi da tutti quei condizionamenti e obblighi sociali così tanto superficiali ed effimeri eppure ritenuti così importanti per una vita fatta di immagine e apparenza e profondamente vuota come le grotte carsiche.

Il futuro deve diventare una grande sfida per il mondo intero per ripensare l'importanza e i rapporti tra le nazioni, tra il nord e il sud del mondo, per riprogettare lo stile di vita e le scelte soprattutto del nostro mondo occidentale.

Siamo chiamati a ricostruire il nostro pianeta mettendo al centro l'uomo e non il capitale o gli interessi economici di pochi, la natura e la salvaguardia del creato per non distruggere la casa che ci ospita, dobbiamo smetterla di immolare tutto e tutti all'unica divinità in cui crediamo: il denaro.

Ecco, appunto il denaro deve essere al nostro servizio, a servizio dell'uomo e non come succede oggi, l'uomo schiavo del denaro e degli interessi economici. Il fiume di denaro che è stato stanziato possa veramente innescare meccanismi virtuosi per progetti a medio o lungo termine, capaci di riequilibrare le sorti dei popoli e portare un po' di giustizia che aiuti tutti a riprendere con rinnovata fiducia e speranza il cammino della vita.

Vi chiederete, ma cosa ha a che fare tutto questo con il Natale che celebriamo? Anche il Natale è da ripensare alla radice, almeno quello che abbiamo fin qui celebrato in un allegro paganesimo che ha distrutto il profondo senso e significato di questa festa.

Celebrare la nascita di un bambino significa celebrare la vita, credere alla preziosità di ogni singola esistenza, vincere la tentazione dell'indifferenza di fronte alla morte di un solo essere umano. E invece ci siamo troppo abituati alla morte, pensiamo a quanti esseri umani sono annegati nel nostro Mar Mediterraneo e continuano ad annegare. Proprio nel mese di novembre è morto Joseph, un bimbo di soli 6 mesi, del quale leggerete nel Focus.

Credere al Natale di Gesù è credere alla vita di ogni singolo uomo, altrimenti non crediamo ad un bel niente, anzi ci prendiamo in giro e prendiamo in giro Dio che nel Suo Figlio si è fatto bambino. Natale austero quindi, Natale di profonde riflessioni e conversione della mente, del cuore e della vita.

Quando la vita, appunto, ci porta a confrontarci con la miseria e la disperazione umana, non ci si può sottrarre, e in questo anno orribile la vita delle persone che fanno parte delle nostre attenzioni e dei nostri progetti in giro per il mondo è stata messa a dura prova.

Per fortuna il virus non ha infierito in modo così massiccio ad Haiti e in altri Paesi con i quali collaboriamo, che sono Paesi dove la miseria è sempre stata la padrona assoluta ed ora è diventata una mortifera presenza.

La fame, ecco il vero virus che ha colpito le popolazioni dove operano i nostri Missionari: Haiti, Georgia, Armenia, Argentina, Indonesia, Kenya, Burkina Faso, Camerun e Guatemala.

In questo numero di CAM-ON desideriamo condividere con Voi alcune storie di vita ed esperienze vissute in questo difficile, tormentato periodo storico. I nostri Missionari si sono impegnati per soccorrere tutte quelle famiglie e le tante persone che hanno elevato il loro grido di aiuto e hanno supplicato di non essere lasciate sole.

Sfogliando le pagine della rivista incontrerete racconti, spaccati di vita che sanno di fatica, di lotta per la sopravvivenza, di coraggio indomito, di una lucida disperazione capace di affrontare a mani nude esperienze di vita portata allo stremo delle forze umane.

Alle volte c'è da chiedersi come possa un essere umano affrontare certe esperienze, certe situazioni e continuare a rimanere vivo!

Nella miseria più nera, nella disperazione più totale ci sono persone, tante persone, che mettono a frutto risorse interiori sovrumane; non si sono ancora rialzate e si trovano rigettate in una miseria



ancora più tragica, eppure continuano a vivere e come possano farcela ancora nessuno lo sa.

Queste vite sono una continua sfida e un forte interrogativo alla nostra stessa vita. Dall'Indonesia è arrivato il progetto per dare una casa ai malati mentali che vivono legati a dei ceppi, dal BF la storia di un ragazzo a cui devono amputare una gamba, dalla Georgia il racconto della disabilità di un undicenne affetto da paralisi cerebrale, da Haiti Padre Massimo ci parla della sua lotta quotidiana per arginare il Covid-19 e la superstizione della gente.

Un po' di sana riflessione per poter dare il giusto senso alle cose e alla nostra esistenza che, pur provata, per nostra fortuna, non arriva alle estreme conseguenze di un infinito dolore. Ciò che più sorprende è che da questi gironi infernali sboccia sempre il sorriso, la forza di continuare a vivere, una serenità umanamente inspiegabile. E sono proprio questa forza e questo sorriso la più forte motivazione per continuare nel nostro impegno a favore di questi uomini, donne e bambini coraggiosi.

A loro il nostro grazie per questa lezione di vita, la nostra vicinanza e presenza solidale, il nostro sostegno per lottare sempre insieme contro la morte e il male e per aiutarci a rimotivare la nostra stessa esistenza.

Anche noi siamo messi a dura prova: questa pandemia non ci dà tregua, siamo ancora som-

mersi da dolore, lutti, sofferenze, chiusure e paure che turbano profondamente la nostra vita; anche per noi è difficile intravedere un futuro dove finalmente possiamo riprendere a vivere una vita normale. Ma tutto questo non può farci perdere la speranza perché comunque noi siamo più forti di qualunque virus, soprattutto se sappiamo sconfiggere il virus della divisione e trovare l'antidoto che ci porti ad essere ancora più uniti e concordi.

Una nota di speranza ci giunge da Haiti dove, il 15 novembre a Port au Prince i confratelli Camilliani Haitiani hanno solennemente ricordato e festeggiato il 25° anniversario dalla fondazione della missione. 25 anni spesi bene, che stanno dando buoni frutti, un albero carico di vita, salute, istruzione, speranza. Tutto questo è stato realizzato grazie a Voi, cari Amici e Amiche, che ci avete sostenuto negli anni e che continuate a farlo; anche questo è un segno di coraggio e di vittoria.

Grazie cari lettori perché tutti insieme possiamo continuare a far rinascere e crescere la vita e perpetuare così il Natale del Signore che ci sorride ogni volta che riusciamo con il nostro impegno e il nostro amore a far sbocciare il sorriso anche nel volto più sfigurato e sofferente.

Buon Natale

**E SE LA PENSIONE
NON CI BASTASSE PIÙ?**

**E SE NESSUNO
SI ACCORGESSE DI NOI?**

**E SE NON POTESSIMO
CURARE I NOSTRI FIGLI?**

**E SE NESSUNO
AVESSE CREDUTO IN NOI?**

**E SE TUTTE LE PORTE
FOSSERO CHIUSE?**

**E SE IL FUTURO
CI VOLTASSE LE SPALLE?**

**5 x
mille**

CODICE FISCALE
97661540019
MADIAN ORIZZONTI
ONLUS



Noi ci crediamo.

25° ANNIVERSARIO MISSIONE DI HAITI

Come sono passati in fretta 25 anni! Mi sembra ieri quando per la prima volta l'aereo ha toccato il suolo dell'aeroporto di Port au Prince. Più che un aeroporto sembrava una base militare americana, sulla pista ricordo un carrarmato, filo spinato dappertutto, sacchi di sabbia che delimitavano i percorsi, le sale dell'aeroporto trasformate in palestra per i militari e il buio, un buio grande che incuteva timore.

Per ripercorrere la storia dagli inizi mi affido alle pagine della rivista *Missione salute* del 2004 dal titolo "Haiti – Angeli neri", il primo numero dedicato ad Haiti e dal numero "Haiti – il coraggio di sperare" perché con il passare degli anni la memoria vacilla.

I primi contatti dell'Ordine camilliano con l'isola caraibica sono iniziati nel novembre 1994 quando fratel Joachin Camara, membro della Consulta (la Consulta è il massimo organo di governo dell'Ordine religioso), lo studente Massimo Miraglio e Padre Antonio Menegon si recarono ad Haiti per studiare la situazione del Paese. Una situazione che si presenta subito difficile: sono quelli i mesi successivi alla caduta del governo militare e al nuovo insediamento di

Jean-Bertrand Aristide; le acque sono tutt'altro che tranquille. Ma tant'è: i bisogni primari della popolazione sono lì a chiedere con prepotenza un aiuto che i Camilliani sono in grado di offrire.

I tre, andati in avanscoperta, sollecitano un intervento che diverrà operativo – almeno nella sua prima fase – il 7 settembre 1995 quando la provincia piemontese dei Camilliani delibera la costituzione della Fondazione di Haiti. Tredici giorni dopo, il 20 settembre dello stesso anno Padre Adolfo Porro, Padre Serge Mercet e Massimo Miraglio partono dall'aeroporto di Caselle per fondare la prima missione della Provincia Piemontese.

I primi missionari arrivano a destinazione la sera del 20 settembre 1995. Le teste sono piene di progetti, le mani prudono per la voglia di cominciare, ma, poiché ancora di camilliano a Port au Prince non c'è nulla, è chiesta ospitalità ad un'altra congregazione missionaria per almeno un mese, cioè il tempo giudicato strettamente necessario per il reperimento di una casa per alloggiarvi nell'immediato e, in seguito per l'acquisto di un terreno edificabile sul quale avviare



la costruzione della missione vera e propria.

Da subito le cose si mettono male. Il superiore dei religiosi ospitanti dichiara di non poter garantire un tetto che per una sola settimana. Per i tre è una doccia fredda, tantopiù che anche gli altri religiosi, con i quali Massimo aveva preso (e mantenuto) i contatti nel novembre precedente, non possono essere d'aiuto. Inoltre, ciliagina sulla torta, la casa che era stata descritta come una reggia e che si pensava di affittare si presentava invece come una bicocca inabitabile. Un disastro, insomma! Non restava che affidarsi ai santi del Paradiso, in concreto alle due Sante Teresa (d'Avila e di Lisieux) cui era devotissimo Padre Serge. Le immagini delle due Sante sono immediatamente poste sul muretto del terrazzo della casa, orientate verso la città, con la raccomandazione "Siamo nelle vostre mani!".

Si compì un primo piccolo "miracolo": suor Késta (Presidente della Conferenza Haitiana Religiosi) telefona alla Provinciale delle Missionarie dell'Immacolata, suor Jeannette Fanfan, che mette a disposizione una casetta in affitto all'interno del recinto di un loro grande complesso.

Nel frattempo è chiesto un appuntamento al vescovo di Port au Prince, mons. Joseph Lafontant, che subito lo concede, accogliendo ufficialmente l'Ordine nella sua diocesi anzi, chiedendo immediatamente ai tre di inserirsi come cappellani nell'Ospedale S. François de Sales, di proprietà della diocesi ma con l'amministrazione fuori controllo.

Così i Camilliani abitano nella casetta affittata dalle suore: non fosse stato per loro ben più difficile sarebbe stata la strada! Le difficoltà dell'avvio sono superate, ora è necessario consolidare la presenza. Occorre innanzitutto imparare il creolo, la lingua più utilizzata dal popolo rispetto al francese e anche a questa necessità provvede una volenterosa missionaria.

Verso la fine del mese di novembre, per i Camilliani è possibile iniziare il servizio volontario presso la Casa dei moribondi delle Missionarie di Carità di Madre Teresa.

Questa casa, con circa 150 posti letto, è situata in una delle più squallide bidonvilles della capitale, dove uomini e donne devastati dall'AIDS e dalle peggiori malattie, muoiono. La Comunità è formata da dieci suore, quasi tutte indiane, che operano oltre che nella Casa dei morenti, in un grosso dispensario nel centro città, gestiscono una scuola di alfabetizzazione per

bambini di strada e distribuiscono giornalmente generi alimentari dell'USAID (organizzazione benefica degli Stati Uniti) a famiglie miserabili. Il servizio volontario dei Camilliani (dalle ore 8 alle ore 13 di ogni giorno) consiste nell'accompagnare queste persone alla morte con il sacramento della Confessione, Comunione e dell'Unzione degli Infermi. Inoltre si tagliano unghie, barbe e capelli, si lavano e si imboccano gli ammalati, si eseguono, con le suore, terapie farmacologiche, si praticano medicazioni, iniezioni ed endovene: tutti i volontari devono essere in grado di fare qualcosa. La maggior parte dei pazienti, nel giro di qualche giorno muore. Il 90% è di età compresa tra i 20 e i 30 anni! L'Aids ad Haiti è ormai endemico, si trasmette per via eterosessuale a velocità vertiginosa. Pure la TBC, conseguenza della mancanza di cibo, ne uccide a migliaia.

Le figlie di Madre Teresa fanno tutto quello che possono; certo è che l'aspetto sanitario in tutta l'isola è inqualificabile e le sole congregazioni religiose dedite all'assistenza sanitaria sono, oltre alle Missionarie della Carità, le Figlie di San Vincenzo de' Paoli. Tutti gli altri Istituti religiosi (ad Haiti ne sono presenti circa 80) sono dediti all'istruzione, alla catechesi e alla pastorale.

Nel mese di dicembre i Camilliani iniziano una sistematica ricerca di un terreno da acquistare. Si decide di rimanere alla periferia della capitale, avviando la costruzione di una casa di accoglienza per bambini disabili e abbandonati.

Finalmente, il 28 agosto 1996, dopo aver scartato ben 32 terreni, si decide di acquistare un terreno di sei ettari e mezzo, al centro del quale è già presente una casa. In questa situazione Padre Antonio Menegon accoglie ufficialmente i due primi aspiranti camilliani haitiani e nel frattempo raggiunge la missione Padre Mario Ramello.

Nel mese di dicembre viene chiesta alla Consulta Générale dell'Ordine la fondazione canonica della casa di Haiti. Da quel momento i Camilliani "esistono" ufficialmente e concretamente e si può dare inizio alla realizzazione di sogni e progetti. Il primo via è dato dallo studio e alla definizione del progetto che più sta a cuore, il Foyer Saint Camille da destinare all'assistenza sanitaria dei più poveri, alla cura di mamme e bambini, alla raccolta dei bambini abbandonati (tantissimi) e disabili e si approda al gennaio



1997. Il progettista geom. Eugenio Ricaldone e l'ing. Mazzitelli prima e l'ing. Mario Ronchetti poi, che hanno curato i calcoli del cemento armato hanno saputo realizzare una struttura bella e funzionale. Nel frattempo si provvede all'ampliamento del già solido muro di cinta in modo da circondare e proteggere tutta la proprietà. Iniziano anche i lavori del Foyer che è inaugurato il 14 novembre 2001. Le costruzioni del complesso proseguono velocemente una dopo l'altra: il padiglione maternità, quello pediatrico; la casa per ospitare i bimbi disabili abbandonati. Sono molti i bambini lasciati per strada dai loro genitori che non possono mantenerli, oppure bambini rifiutati perché disabili (l'handicap è ritenuto una maledizione divina) o perché posseduti dal "maligno" secondo le credenze locali alimentate dai santoni vudù. Si costruisce anche la casa per i religiosi e i seminaristi, con annessa cappella, sala da pranzo e sala ricreazione, uffici e sale per lo studio e la palazzina viene subito occupata da una ventina di giovani "promesse". Nel frattempo la comunità, facente parte della Provincia Piemontese, è composta da quattro religiosi: Padre Crescenzo Mazzella, Padre Serge Mercet, Padre Mario Ramello e Padre Piero Montagna, Fratel Mario Giraud, con loro una straordinaria presenza religiosa femminile Maddalena (detta Madda) Boschetti, ex insegnante di matematica, giovane e forte, incardinata ad *expreimentum* nell'Ordine

Camilliano. A fianco della comunità camilliana, in una struttura confinante, sono insediate tre religiose Ministre degli Infermi, che lavorano fianco a fianco dei Camilliani, soprattutto con le mamme e i loro bambini.

Funzionano a pieno ritmo l'ambulatorio, il laboratorio per gli esami clinici, la pediatria, i reparti di radiologia ed ecografia, il gabinetto dentistico, la farmacia, la fisioterapia e il centro nutrizionale. La casa padronale, al centro di un parco, è stata riadattata per essere adibita a casa-famiglia per i bambini abbandonati e quelli disabili gravi. Manca una scuola, un sogno da realizzare... una scuola anche convitto, di alto standard educativo, da riservare ai ragazzi poveri che non possono frequentare le poche buone scuole private (e nemmeno le scadenti scuole pubbliche) per mancanza di soldi. Il 20 luglio 2003 è inaugurata, sempre nella proprietà camilliana, la chiesa dedicata alla Madonna della Salute. All'interno delle sue mura, la gente del vicinato si raccoglie per partecipare ogni domenica alla celebrazione della Eucarestia che rappresenta un grande momento di fraternità e di amicizia.

Il 29 aprile 2003 arriva Padre Gianfranco Lovera come direttore del Foyer Saint Camille mentre i Padri Ramello e Mercet rientrano in Provincia; il 12 settembre 2005 arriva Padre Massimo Miraglio che assumerà il ruolo di Maestro dei novizi; il 30 dicembre dello stesso anno



Padre Piero Montagna lascia Haiti e rientra in Provincia.

Un discorso a parte merita la formazione dei nuovi camilliani haitiani.

Il 25 marzo 2007 con professione solenne, Giraud Pierre Loussebourg e Richard Eugène sono i primi due religiosi haitiani che fanno parte della comunità e diventano sacerdoti il 16 novembre 2008. Il 18 marzo 2009 si aggiunge Padre Marius Soussango proveniente dalla allora Vice-provincia di Burkina Faso, in appoggio al formatore, per la durata di due anni; il 20 settembre dello stesso anno altri due professi solenni haitiani vanno ad ingrandire la comunità: Robert Daudier e Cinèus Verna, che diventano preti il 21 aprile 2011; il 29 giugno 2011 gli haitiani professi solenni diventano 8 con Gérald Alexis, Jean Bernard Besson, Jean Marie Erwan François e Roudy Jean Louis i quali diventano preti il 27 aprile 2013. Nel frattempo Padre Gianfranco Lovera il 27 gennaio 2011 e Padre Marius Soussango il 16 agosto seguente lasciano la comunità.

I Camilliani non sono soli. Al loro fianco trovano posto tanti volontari che prestano la loro opera anche per lunghi periodi, a seconda delle loro specializzazioni professionali (infermieri, fisioterapisti, elettricisti, carpentieri...). Inoltre i Camilliani danno lavoro ad un nutrito numero di personale locale: medici, ausiliari, tecnici

di laboratorio, operatori sanitari che significa aiutare concretamente la popolazione haitiana.

Nel 2005 si decide di stabilire il noviziato – fino a quel momento in Burkina Faso – nella cittadina di Jérémie, dove la diocesi cede un terreno e alcuni edifici alla periferia della città, in modo da consentire ai novizi maggiore concentrazione e lontananza dai frastuoni della città. Così come è avvenuto per l'insediamento di Port au Prince, il post terremoto ha avuto un impatto decisivo sulla presenza camilliana a Jérémie: da un impegno prevalentemente sul versante della formazione si è passati a svolgere un servizio accanto ai malati nell'ospedale civile, a domicilio e anche in alcune località montane con un programma di "cliniche mobili". A fronte di queste esperienze, già iniziate nel triennio precedente, si è poi avuta l'autorizzazione per l'acquisto di un terreno confinante con la residenza già acquisita per cominciare la costruzione di un "Centro sanitario per la cura delle lesioni cutanee gravi" (ustioni, piaghe, ulcere...) che costituiscono per questa porzione di territorio una vera e propria costante emergenza. I Religiosi sono quindi impegnati nella costruzione del Centro Sanitario oltre che nel programma di aiuto ai malati poveri. Stringe il cuore assistere, ogni giorno al calar del sole, alla presenza di una piccola fila di donne e uomini fuori dal cancello dell'insediamento camilliano

in paziente attesa del proprio turno per presentare a Padre Massimo Miraglio le ricette che i medici locali o dell'ospedale hanno rilasciato loro. Padre Massimo ha una sorta di magazzino dentro il quale sono accumulati scatoloni di farmaci che il religioso distribuisce gratuitamente, seguendo scrupolosamente le indicazioni delle ricette mediche.

Il CLC servirà un territorio che conta oltre 900mila abitanti, aumentati in modo esponenziale dopo il terremoto, per la fuga dalla capitale verso città e regioni periferiche, esodo che ha portato, nei soli sette giorni successivi al sisma, oltre 25mila persone a fuggire da Port au Prince e a riversarsi nel sud-ovest del Paese.

Nel 2011 a seguito del programma CLC Saint Camille è partito il progetto "Salute per tutti - cliniche mobili nel territorio della Grande Anse". Progetto che ha dato miglior forma e miglior pratica all'attività iniziata negli anni precedenti, ovvero portare medici, infermieri e formatori nelle periferie di Jérémie o nei villaggi rurali e montani della Grande Anse, territori dai quali pochissime persone potrebbero raggiungere ospedali, ambulatori medici o infermieristici per sottoporsi a visite o medicazioni. Il finanziamento del progetto ha garantito l'acquisto di un nuovo mezzo di trasporto adatto a una serie di attività medico-sanitarie-infermieristiche in quattro villaggi montani.

Nel marzo del 2009 arriva dal Burkina Faso

Padre Marius Soussango come aiuto nella formazione dei seminaristi.

Con il passare degli anni e dopo il terremoto del 2010 che ha colpito Haiti, la missione ha sempre proseguito le sue attività ed è andata sempre più ingrandendosi con la costruzione a Port au Prince di un nuovo ospedale con 120 posti letto, il nuovo Pronto Soccorso, il nuovo blocco operatorio - finanziato grazie al sostegno de "La Stampa - Specchio dei Tempi" - il nuovo laboratorio analisi. Ed ancora il nuovo Centro per i bambini disabili - il Foyer Bethléem - che ospita 80 bambini da 1 a 12 anni, dove sorgeva il vecchio ospedale e la ristrutturazione del "vecchio" Foyer Bethléem che ospita 20 ragazzi dai 13 anni. L'ultima realizzazione, il nuovo salone del Foyer Bethléem nel quale i bambini disabili trascorrono la giornata. Ed infine il nuovo "Laboratorio Galenico" per la produzione in loco di farmaci per l'approvvigionamento dell'ospedale.

Nel mese di maggio del 2006, viene inaugurata l'École Saint Camille e il 4 settembre accoglie i primi 232 scolari che cresceranno fino a 550 negli anni successivi.

A far data dal terremoto del 2010 l'impegno dei Camilliani nell'isola di Haiti si è rivolto anche ad ambiti diversi dall'impegno socio-sanitario per far fronte alle molteplici necessità della popolazione. In particolare si è iniziato a costruire villaggi e case per chi, a causa del terremoto, aveva perso quanto possedeva.



Anche nella cittadina di Jérémie i Camilliani hanno costruito una scuola e un villaggio e aiutato la ricostruzione di case distrutte dagli uragani e ancora costruito nuove case per offrire un tetto alle famiglie dei villaggi nell'entroterra della zona di Jérémie. La medesima attività è stata effettuata nel nord dell'Isola, nella zona di Mare Rouge.

E l'impegno dei Camilliani non si ferma, con il passare degli anni le attività in favore dei poveri, degli ammalati e dei disabili aumentano in modo esponenziale in linea con l'aumento delle loro necessità.

Gli uomini e le donne incontrati ad Haiti hanno fatto della passione la propria "cifra", il proprio stile di vita. La comunità del Foyer Saint Camille quella di Jérémie la Comunità delle Ministre degli Infermi, volontari come Priska e Lorenzo Stangoni, Vittorio Chiarella che come supervisore dell'amministrazione dell'ospedale ritorna sovente al Foyer o il volontario di una vita Angelo Fioretti e la sua squadra gli elettricisti, Ugo Morra, manutentore dell'ospedale che per tanti anni trimestralmente si è recato ad Haiti per "risolvere i guai e trovare le soluzioni", Sergio Cagnotto, geometra e capocantiere, Angelo, Bruno, Franco e Giovanni Ramello e... tutti gli altri che sono veramente tanti!

In questi anni non sono mai mancate nuove vocazioni alla vita religiosa camilliana e proprio il 4 luglio 2020 nella cattedrale di Ouagadougou, in Burkina Faso, sono stati ordinati sacerdoti sette religiosi camilliani: tre sono originari del Burkina Faso (Padre Alain Kabore, Padre Pierre Nare e Padre François de Sales Sam) e quattro provengono da Haiti (Padre Welby Lagrenade, Padre Maxo Jean Charles, Padre Guilaire-Joubency Blaise e Padre James Jean).

Quando si celebra l'anniversario di una missione non è solo per ricordare e celebrare il passato ma, soprattutto, per continuare il cammino, per progettare il futuro, per continuare a sognare, per rinnovare, con più grande entusiasmo e nuove prospettive; i quattro sacerdoti camilliani haitiani diventano un segno tangibile e una risorsa importante per essere ancora più presenti, migliorare il servizio agli ammalati e aprirsi a nuove espressioni dell'inesauribile carisma camilliano.

Tutti insieme continuiamo il cammino intrapreso nel lontano 1995 con l'augurio che il seme gettato in un buon terreno fruttifichi sempre più e diventi giorno dopo giorno un grande albero capace di portare ristoro, salute e salvezza alla gente di Haiti.

P. Antonio Joubency

DISPENSARE
ST CAMILLE



PRINCIPIO ATTIVO

PROGETTO PER L'AUTO PRODUZIONE DI MEDICINALI AD HAITI



S.O.S.TIENICI ANCHE TU

- **CROWDFUNDING** www.produzionidalbasso.com
parola chiave: PRINCIPIO ATTIVO
- **BONIFICO** IT22S0200801046000101096394
Madian Orizzonti Onlus - C. F. 97661540019

Noi ci crediamo.

Il quotidiano "LA STAMPA" del 12 novembre riporta un articolo scritto da Giorgia Linardi e Valentina Brinis e "La Repubblica" del 13 novembre, riporta un articolo di Michele Smargiassi; entrambi gli articoli ci fanno riflettere sul bambino di sei mesi annegato nel Mare Mediterraneo, l'ennesimo bambino, l'ennesimo Gesù Bambino. Gesù, proprio perché è Dio, non si è ancora stancato di nascere ogni anno per noi. Proprio perché anche noi stiamo sperimentando la nostra grande fragilità e precarietà dovremmo ancor più comprendere la tragica vita degli altri. Il bambino ha un nome: Giuseppe. "Ho perso il mio bambino" "Dov'è il mio bambino". È quello che ha gridato disperata la mamma scrutando le onde nere del mare, è quello che grida Maria di Nazaret in questo Natale perché anche Lei insieme a quella mamma ha perso il suo bambino e tutti noi in questa ennesima tragedia ci siamo definitivamente persi.

QUEL NEONATO TRAVOLTO DAL MARE

È morto un neonato ieri sera, aveva sei mesi, era stato appena salvato dal mare insieme alla sua mamma. È morto senza lacrime tra le braccia dei volontari di Open Arms e dei medici di Emergency che sono a bordo con loro. In meno di una settimana questa missione estrema, una delle ultimissime nel Mediterraneo, ha soccorso oltre duecento persone: le ultime 111 (ne hanno appena soccorse altre 65), raggiunte ieri al largo della Libia dopo una segnalazione di Frontex, annaspavano aggrappate a un gommone quasi sgonfio intorno a cui galleggiavano 5 cadaveri. Non conosciamo niente di questi fantasmi a parte le condizioni da subito gravissime di un ragazzo, una donna al sesto mese di gravidanza e due bambini, anzi uno. Il secondo è quello che poche ore fa non ce l'ha fatta.

Sono immagini dure quelle che, nel chiedere un porto sicuro, Open Arms ha deciso di diffondere in un'Italia già provatissima dalla pandemia. Sguardi di terrore, volti lividi, angoscia su angoscia. Lo sappiamo. Il virus non risparmia nessuno, tutti siamo fragili, tutti abbiamo persone care contagiate, nonni esposti al rischio massimo. Eppure crediamo sia nostro dovere di umani raccontare cosa continua a succedere nel Mediterraneo centrale, dove il lavoro dei soccorritori è mosso dalla medesima pulsione etica che anima i medici in prima linea nei pronto soccorso assediati dal Coronavirus.

La sola idea di una classifica dei morti dovrebbe far arrossire. Il neonato senza vita su una nave carica di figli di un dio minore, la sua mamma, i migranti già condannati prima ancora di mettere piede a terra, sembrano comparse sullo sfondo del dramma che viviamo. Dimenticati dall'opinione pubblica ma prima ancora e più colpevolmente dal governo italiano che tiene le nostre

navi bloccate mentre la gente annega e dall'Europa che ancora oggi continua a proporre alghidi patti sulle migrazioni in cui il soccorso in mare significa Frontex, contenimento della migrazione, blocco delle Ong. Eppure oramai sappiamo che le famigerate Ong non rappresentano in alcun modo un fattore "attrattivo". Dall'inizio di novembre, nella totale assenza dei temibili volontari umanitari, sono sbarcate a Lampedusa almeno 2700 perone: la storia si ripete sempre uguale, come il 22 ottobre scorso, un SOS diramato via navtext e poi, il giorno dopo, i naufraghi portati a riva da un peschereccio che raccontano di un bimbo senza madre, una moglie senza marito, i salvati, i sommersi. Non neghiamo la paura che oggi rende ombelicali le priorità degli italiani. Ma proprio in questo momento di fragilità collettiva dovremmo poter capire cosa significa perdere di colpo la sicurezza, sentire la terra che manca sotto i piedi, la vita appesa a un colpo di tosse. Per noi si tratta del presente, l'emergenza di questi mesi. Per altri è la routine. Dovremmo essere più empatici. Che ci piaccia o meno il fenomeno migratorio è qui per restare, è giusto che si faccia il possibile per sconfiggere la tratta di esseri umani ma finché le traversate disperate del Mediterraneo non scompariranno bisogna esserci per non sacrificare vite. Per ora un governo italiano dopo l'altro, si sono moltiplicati i propositi più o meno buoni e, di fatto, sono solo scomparse le Ong: per il resto si tenta la sorte come prima, si torna indietro e si riparte dopo l'ennesimo calvario libico come prima, si muore come prima. La fortezza Europa non gestisce le migrazioni, le respinge fingendo di non vederle. Ma il mare parla e, come in queste ore, restituisce le urla di chi muore al buio, al largo, portandosi dietro in fondo al mare i nostri principi morali e costituzionali.

QUEL GRIDO CHE SCUOTE LA NOSTRA INDIFFERENZA

In un mare di piombo, sotto un cielo di piombo, un gommone color piombo oscilla sotto quell'orizzonte di piombo che non vuole rimanere orizzontale; quelli in mezzo sono corpi di esseri umani. E lì, ma non lo vediamo, c'è Joseph, vissuto solo sei mesi, che le onde hanno strappato dalle braccia della madre. Questo vediamo. I marinai del salvataggio di Open Arms hanno voluto che vedessimo questo, che «non fossero solo i nostri occhi a vedere». Perché sanno che vedere, ancora una volta, è più che ascoltare, o leggere; perché mostrare è più che raccontare. Ma cosa vedono davvero i nostri occhi? Un rettangolo di vetro luminoso, uno schermo che fa schermo. Se le parole sono insufficienti, le immagini sono forse sufficienti?

Nel luglio di due anni fa, dallo stesso mare, gli stessi soccorritori ripescarono una donna, si chiamava Josefa, terribile ricorrenza dei nomi. Anche allora qualcuno volle che la vedessimo: vedemmo i suoi occhi sbarrati. Quegli occhi sì che avevano visto. E continuavano a vedere quel

che noi non abbiamo potuto: cosa è la morte. Brutta parola, vero? Ma almeno chiamiamola col suo nome. La morte come punizione per aver voluto una vita. No, non è questo che vediamo, neppure stavolta, in questa manciata di secondi concitati, dove succedono molte cose: una madre disperata si rotola sul fondo arancione della scialuppa della salvezza, un altro uomo scampato alle onde grida, un bambino viene ripescato, depositato in salvo come un orsetto fradicio. Era fradicio, ma era morto, anche il piccolo Alan Kurdi sulla spiaggia di Bodrum; e si disse, ma non era vero, che quella fotografia avrebbe aperto il cuore dell'Europa. Certe immagini colpiscono il corpo, ci fanno rabbrivire, ma la strada che porta al cuore è più lunga, e neanche «vedere coi nostri occhi» la accorcia così tanto. Ma qui c'è un grido. «Ho perso il mio bambino», il grido delle madri della strage degli innocenti, il grido muto della madre di Guernica. Le parole ammutoliscono, le immagini sbiadiscono, ma si può resistere a quel grido?



MALATI E POVERI: IL FONDAMENTO DELLA MISSIONE DI HAITI

Domenica 15 novembre 2020 la comunità camilliana di Haiti ha festeggiato i suoi 25 anni di esistenza in questo Paese. Per celebrare questo evento è stata celebrata una Messa di ringraziamento. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dall'Arcivescovo della Città di Port-au-Prince, mons. Max Leroy Mesidor, circondato da diversi altri sacerdoti dell'arcidiocesi e da sei degli undici sacerdoti camilliani haitiani.

Pensata per accogliere cinquecento fedeli, la cappella della comunità dedicata a Nostra Signora della Salute è stata completamente riempita, con in prima fila i bambini disabili del Foyer Bethléem e tanti fedeli sono rimasti fuori. Per accontentare i fedeli che hanno lasciato il Paese e che hanno voluto vivere l'evento, la Messa è stata trasmessa in diretta su You Tube e poi ritrasmessa attraverso le radio cristiane del Paese, Radio Télé Amen e Radio Télé Soleil.

L'omelia, per l'occasione pronunciata dall'Arcivescovo, si è concentrata sulla missione fondamentale dei religiosi camilliani, che è quella di venire in aiuto dei malati, degli handicappati, dei sofferenti, dei più vulnerabili, tra gli altri, dei tanti feriti della vita. L'Arcivescovo ha lanciato un vibrante messaggio per un risveglio della coscienza di tutti al fine di collaborare con le opere dei religiosi per rendere fecondo il lavoro dell'amore misericordioso dei Camilliani ad Haiti.

Ha incoraggiato i fedeli a imparare dalla parabola dei talenti per sviluppare le straordinarie qualità ricevute dal Signore, a beneficio dei deboli e al ser-



vizio di Dio. Si è accalorato contro l'atteggiamento di chiusura e contro l'indifferenza dei fedeli, li ha incoraggiati ad essere audaci e ad assumersi rischi nella fede come hanno fatto i pionieri camilliani creando la Missione in un difficile contesto sociale ed economico e della crisi politica acuta.

Il suo messaggio si è concluso con un richiamo alle sfide che il Paese sta attualmente affrontando, come la crescente insicurezza e il degrado del contesto socio-politico, evidenziando il fenomeno che angoscia tutti i cittadini, gli abitanti senza difesa che fuggono dai loro quartieri per difendersi dai proiettili dei banditi e dal grave fenomeno dei rapimenti che rovinano le famiglie per salvare i propri cari pagando ai rapitori somme che non possiedono. Quindi chiede alle autorità statali di assumersi la responsabilità di ristabilire l'ordine nel Paese.

Per la prima volta, i due cori della cappella, la Corale Saint Camille [CSC], la cui creazione è stata incoraggiata da Padre Crescenzo Mazzella e la Corale Notre Dame de la Santé [CNDS] iniziato da Padre Roudy Jean Louis, si sono unite per l'occasione. Che meraviglia! Soprani, contralti, tenori e bassi fusi in un'unica armonia! Per non parlare delle categorie di voci intermedie! Un gruppo di ballerini ha creato una magica atmosfera durante la celebrazione interpretando delicatamente i canti di gloria e ringraziamento.

Al termine della liturgia eucaristica, il Superiore della Comunità, Padre Geral Alexis, è intervenuto per presentare i risultati della comunità, per salutare, congratularsi e anche ringraziare i primi Camilliani, i volontari che hanno lavorato per la creazione, il consolidamento e la sostenibilità dell'opera.



Ha poi letto il messaggio del Superiore Provinciale il cui spostamento è stato reso impossibile a causa delle restrizioni imposte dall'emergenza legata al Covid-19. Le parole del Superiore della Comunità sono state seguite dalla lettura, da parte di Padre Erwan François, del discorso di Padre Antonio Menegon a cui hanno fatto seguito i ringraziamenti del Presidente del comitato di coordinamento dei festeggiamenti del 25° che ha reso omaggio ai pionieri soprattutto per le infrastrutture, create per aiutare ammalati e poveri, che derivano dal loro carisma.

Durante un quarto di secolo, la comunità conta quasi una dozzina di sacerdoti haitiani che praticano e diffondono il carisma camilliano. Questi Pastori stanno facendo la storia nella comunità grazie al dinamismo dei fedeli sia nella cappella sia nelle vicine parrocchie. Attirano l'attenzione sull'amore verso il prossimo in tutte le sue forme secondo l'approccio del Vangelo di Matteo *«tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»* (Mt 25,40). Siamo certi che, sin da subito, il risultato è stato quello di avere fedeli più sensibili alle sofferenze degli altri, e ci auguriamo una maggiore crescita in questo senso per contribuire alla trasformazione del Paese.

La celebrazione si è conclusa con un pranzo fraterno inclusivo, vale a dire con una forte partecipazione dei poveri, dei malati e dei bambini del Foyer Bethléem, nel rigoroso rispetto delle norme sanitarie legate alle disposizioni in periodo di Covid-19.

L'arcivescovo, i sacerdoti e molti altri ospiti si sono riuniti nei giardini del seminario per condivi-

dere un pasto, preparato dal comitato del 25°.

La festa di San Camillo è la festa dei poveri e degli ammalati. Così durante il pranzo i malati e i poveri si sono seduti nella sala conferenze trasformata in refettorio e sono stati serviti con attenzione e calore umano dai Religiosi Camilliani e dalle Suore Ministre degli Infermi. Quasi un centinaio di persone, provenienti da tutti i quartieri emarginati della zona, hanno risposto all'invito, hanno partecipato alla cerimonia eucaristica e al pranzo. A loro si sono aggiunti altri mendicanti locali che partecipano regolarmente alle messe delle feste patronali per chiedere l'elemosina. Tutti sono andati via portandosi una razione alimentare per 25 giorni offerta dai Religiosi Camilliani e finanziata da Madian Orizzonti Onlus. I gruppi che hanno preparato e servito i pasti si sono riuniti poi alla sera nel cortile del seminario per esprimere la loro gioia con canti e preghiere.

I Religiosi Camilliani si congratulano per aver pensato di creare un comitato di sostegno per l'organizzazione della festa, che ha facilitato lo sviluppo di un programma e il controllo delle risorse finanziarie. Sia la celebrazione eucaristica, sia le attività della giornata sono state un successo. Questo evento rafforza la fede nella Chiesa e spinge la comunità a credere in un graduale cambiamento dell'ambiente circostante e a farsi tramite per la promozione e la diffusione di una rapida e costante crescita personale e di collettività.

Il Presidente del comitato di coordinamento dei festeggiamenti del 25°



Padre Massimo Miraglio, originario di Borgo san Dalmazzo (CN), nel 1995 è stato per la prima volta ad Haiti e da quindici anni vive a Jérémie. Nonostante le grandissime difficoltà che si susseguono di anno in anno, il terremoto, l'epidemia di colera, l'uragano, la crisi politica, ecc. sta portando a termine a Jérémie la costruzione di un ospedale specializzato nella cura delle lesioni cutanee gravi.

JÉRÉMIE AL TEMPO DEL COVID-19

A Jérémie (Haiti) l'epidemia di Covid-19 è stata molto meno devastante che in Italia, in caso contrario oggi, forse, non sarei qui a parlarne. Per una serie di ragioni (il caldo, la giovane età della popolazione, una maggiore resistenza fisica, un ceppo meno aggressivo della malattia, l'uso di erbe officinali per la prevenzione e la cura...) che rimangono tutte da verificare, il numero delle vittime è contenuto così come il numero di quanti hanno necessità di essere ospedalizzati. Se guardiamo al mancato rispetto delle misure barriera e sanitarie e al fatto che spesso la popolazione haitiana viva ammassata in condizioni veramente difficili (nei mercati, sui trasporti pubblici, nei quartieri popolari) rimane un "mistero" (un miracolo) come si sia riusciti ad evitare un'ecatombe.

In questi mesi la vita è continuata senza grossi cambiamenti né miglioramenti, i soldi stanziati dalla comunità internazionale per la lotta contro la pandemia non si sa dove siano andati a finire; l'ospedale civile a Jérémie rimane sempre in condizioni vergognose, le attività contro il Covid-19 si sono limitate alla distribuzione di mascherine e di qualche kit sanitario. Malgrado non ci siano cifre sul numero degli infettati a causa della quantità minima dei test eseguiti, si può presupporre che almeno il 20% dei 12 milioni di haitiani ha contratto il virus



senza però grosse conseguenze.

La discriminazione subita da coloro che sono testati positivi, la violenza che alcuni di loro hanno dovuto patire e la negazione, di gran parte degli abitanti, dell'esistenza della malattia a Jérémie, hanno portato tutti ad evitare le strutture sanitarie e a cercare delle soluzioni alternative per curare i sintomi influenzali prodotti dal virus.

La prima risposta al virus, trasversale a tutte le classi sociali, è stata quella di trattare il Covid-19 come se si trattasse di un'influenza stagionale e di affidarsi nella prevenzione e cura con l'uso di erbe officinali, in particolare all'*artemisia* che è diventata la vera 'star' della stagione. A torto o a ragione sono stati consumati litri e litri di questo infuso che, a giudizio di molti, ha permesso di evitare

il peggio; né la scienza occidentale né l'OMS hanno però preso troppo sul serio gli estimatori di questa, come altre, pianta officinale. La seconda risposta alla malattia è stata quella di procurarsi dei farmaci (paracetamolo, vitamina C, sciroppi per la tosse, ed in un primo tempo anche la cloroquina) senza passare attraverso le strutture sanitarie esistenti nella cittadina per evitare di essere testati e, se positivi, inviati in quarantena domiciliare e additati dalla popolazione come i responsabili della diffusione del virus. I pochi sintomatici ad essere stati testati, dopo aver ricevuto il risultato del test positivo ed essere stati invitati a mettersi in quarantena domiciliare, per paura di subire violenze, nel giro di poche ore sono scomparsi dalla circolazione e sono

fuggiti verso la capitale ospitati da familiari o conoscenti, spesso ignari della loro situazione sanitaria. I pochissimi casi gravi ricoverati sono invece arrivati in ospedale in condizioni già critiche e spesso con altri importanti problemi di salute (diabete, cardiopatie). Per timore di essere ricoverati nel “repartino Covid” sono stati accompagnati quando ormai la malattia era in uno stadio molto avanzato e sono dunque spesso deceduti. Anche davanti all’evidenza, i familiari hanno spesso negato che il congiunto fosse morto di Covid e strappata con la forza la salma dall’ospedale hanno a tutti i costi voluto celebrare un funerale in piena regola che mostrasse a tutti che il loro caro non era morto a causa del virus.

In sei mesi il numero di ricoverati in reparto è stato basso e questo ha permesso all’ospedale pubblico che versa in condizioni disastrose, di uscirne “a testa alta”; dal mese di settembre poi, il “repartino” è stato chiuso.

Il timore nei confronti di strutture mediche ha fatto sì che tante persone si siano rivolte alla nostra missione per i medicinali “antinfluenzali”, spesso presentando le scuse più strane, per non recarsi in una struttura sanitaria. Anche alla missione due delle cinque persone con le quali condivido le mie giornate di lavoro si sono ammalate. Grazie ai “farmaci da banco” arrivati dall’Italia, grazie all’impegno di Madian Orizzonti Onlus, è stato possibile venire incontro alle numerose richieste e la stragrande maggioranza, grazie a Dio, è guarita senza ricorrere a cure ospedaliere. Sono stati lunghi mesi che mi hanno obbligato a tenermi saldamente in prima

linea nella lotta contro la malattia, continuando con un servizio utile per la popolazione ma che presentava qualche rischio in più per l’alta trasmissibilità del virus. La soddisfazione, comunque, di vedere molta gente guarita mi ha ampiamente ricompensato degli sforzi prodotti.

Che dire su quanto stiamo vivendo? Oggi il virus in Haiti continua il suo lento corso, ignorato dalle autorità sanitarie e dalla popolazione. L’epidemia è passata in secondo piano a causa dei numerosi e peggiori problemi di sopravvivenza che la gente deve affrontare. La quotidianità non è cambiata, non c’è stato confinamento, smartworking, scuola via internet, uso obbligatorio di mascherine, in verità tutte misure impossibili da applicare in un Paese povero dove la gran maggioranza della popolazione si procura il necessario per vivere giorno dopo giorno. Solo le scuole e le chiese sono state chiuse ma solo per un breve periodo.

Con amarezza mi duole constatare che ancora una volta si è persa l’occasione di utilizzare correttamente gli aiuti internazionali ricevuti per migliorare il Paese, attrezzando meglio gli ospedali, ripulendo l’ambiente, riqualificando il personale sanitario, e la Nazione continua la sua corsa verso la confusione più totale ed i prossimi mesi non fanno presagire nulla di buono anzi l’approssimarsi di scadenze elettorali non farà altro che esacerbare le divisioni, la violenza, la fame e la miseria.

Si dice, a ragione, che “la speranza sia l’ultima a morire” ma la speranza deve potersi appoggiare su qualcosa o su qualcuno; la fede rimane sicuramente la forza del popolo haitiano ma se la fede è svuotata dei valori etici che essa contiene, se essa non ci spinge ad essere migliori, a collaborare all’avanzamento della società, anche Dio è impotente davanti alla nostra miseria.

Padre Massimo Miraglio



PADRE MASSIMO MIRAGLIO

Un locale in parrocchia per raccogliere materiale

Si sta lavorando al primo piano, sopra l'ufficio parrocchiale, per aprire uno spazio in sostegno all'opera del borgarino padre Massimo Miraglio, missionario camilliano, dal 1995 a Jérémie - Haiti - paese poverissimo e sovente devastato da calamità naturali, come alluvioni, terremoti e epidemie di colera. Lì, nonostante le enormi difficoltà incontrate, sta portando a termine la costruzione di un nuovo ospedale specializzato nella cura delle lesioni cutanee gravi. Il locale messo a disposizione dalla parrocchia di San Dalmazzo diventerà un ufficio missionario del Centro Madian Orizzonti di Torino e sarà gestito da un volontario dell'associazione. Sarà così più facile aiutare, anche se da lontano, i progetti di padre Massimo. Vi si potranno portare alimenti a lunga conservazione come latte, pasta, riso, tonno e legumi in scatola, ma anche zainetti, pastelli, matite e penne per la scuola dei bambini, oltre a prodotti per l'igiene personale... «Per il momento - dice Silvia, la mamma di Massimo - non è opportuno consegnare medicinali, a meno che non ne venga direttamente ri-



Padre Massimo Miraglio

chiesto uno specifico. Io comunque continuerò ugualmente a raccogliere materiale anche a casa mia, in via Bergia 42. Come sempre quanto raccolto verrà spedito alla missione a cura dei frati camilliani». L'ufficio di Madian Orizzonti sarà aperto ad ottobre ogni mercoledì dalle 9,30 alle 12,30. «Nel 2005 - scrive padre Massimo - quando ero responsabile della formazione dei giovani haitiani candidati alla vita religiosa, tra le attività vi era la visita ai malati dell'ospedale di stato "San Antoine" di Jérémie. Scopo delle nostre visite non era solo la cura spirituale degli infermi, ma soprattutto la

cura corporale dei degenti, spesso abbandonati a se stessi e privi delle più essenziali norme d'igiene, del cibo e della pulizia personale. Da lì cominciò un invio costante di generi di prima necessità dall'Italia. Dopo diversi anni di lavoro in prima linea sono sempre più persuaso dell'importanza del servizio di assistenza che arriva direttamente a chi ne ha veramente bisogno. E' un servizio talvolta faticoso che inizia a tarda sera, dopo una giornata di lavoro nel cantiere dell'ospedale, ma che mi permette di condividere le sofferenze della gente, distribuendo con cura quello che arriva dall'Italia. Oggi Haiti continua ad essere un paese sconvolto dall'insicurezza alimentare, dalla disoccupazione, dalla violenza... drammi che sfuggono ai riflettori internazionali, ma che condizionano fortemente la vita quotidiana della gente di Jérémie. La distribuzione dei generi di prima necessità è un'occasione per restituire speranza alle persone e per sostenere concretamente gli sforzi che fanno quotidianamente per "rimanere a galla" in questo mare in tempesta che è oggi Haiti».



APERTURA CENTRO MADIAN ORIZZONTI A BORGO SAN DALMAZZO (CN) in sostegno all'opera di Padre Massimo Miraglio ad Haiti

Aperto il mercoledì | Dalle 9:30 alle 12:30

presso la Parrocchia San Dalmazzo
in Piazza XI Febbraio n. 5 - Borgo San Dalmazzo (CN)

Oltre a fornire informazioni sui progetti di Padre Massimo a Jérémie (HAITI)
raccoglieremo per la Missione:

- MEDICINE con scadenza di almeno un anno.
- MATERIALE SANITARIO.
- LATTE IN POLVERE per bambini.
- ALIMENTI A LUNGA CONSERVAZIONE (Pasta, Riso, Zucchero, Tonno in scatola e Legumi secchi).

A causa delle attuali restrizioni doganali per Haiti è sospesa la raccolta di vestiti usati.

Per informazioni e per concordare appuntamenti
progetti@madian-orizzonti.it tel. 392.48.59.775



FOYER BETHLÉEM



*Per loro la vita è stata matrigna.
Abbandonati perché disabili fisici o mentali
possono contare solo sulla nostra accoglienza
e soprattutto sul nostro amore.*

Per informazioni
via San Camillo de Lellis, 28 (già via Mercanti) Torino
Tel. 011 539045 • info@madian-orizzonti.it
www.madian-orizzonti.it



Suor Tiphawan Taolin è la superiora della Comunità di suore Ministre degli Infermi che collaborano con i religiosi camilliani in particolare nella gestione del Foyer Bethléem che accoglie 100 bambini disabili gravi. Inoltre, si occupano di uno dei villaggi che sono stati costruiti negli scorsi anni e del nuovo progetto "Laudato Sì" per la cura della "Casa Comune".

QUANTE CROCI?

Davanti allo sportello di una banca, l'impiegata consegna un foglio da firmare a una signora dall'aspetto umile e povero. La donna dice: *Non so firmare, ma posso mettere la crocetta*. L'impiegata con un tono di rimprovero: *Se non sa scrivere è meglio mandare chi è capace, ma metta pure la croce*. E la donna: *Quante croci devo fare?* La gente vicina l'ha guardata sorridendo!

Quante croci abbiamo scritto nella vita? Quali sono le nostre croci?

Tornando a casa ho incontrato Anita, una donna che conosco da tanti anni e nella sua storia trovo qualche risposta. È una mamma che vive in condizioni di estrema povertà e ogni giorno deve lavorare duramente e lottare contro la fame per portare a casa qualcosa da mangiare ai suoi 9 piccoli che la aspettano fiduciosi; lei, di solito non mangia per poter offrire ai figli tutto quello che riesce a raccogliere. La fatica dal lavoro non

le impedisce comunque di andare in chiesa. Siamo portati a credere che talvolta i poveri vadano in chiesa per distrarsi dai problemi e Anita dice: *"Sì, è vero! In chiesa non penso ai miei problemi perché canto per il Signore. Credo in Dio e lui sa tutto di me. Prego Dio perché mi aiuti a portare la mia croce e allora non mi sento più sola!"*. Penso così alle tante altre mamme sia di Haiti sia del mondo che con la loro fede e i loro "canti al Signore" trovano nella preghiera la forza di portare le loro croci e la speranza per un futuro più dignitoso.

Carissimi amici benefattori di Madian Orizzonti Onlus, credere in Dio significa affidare a Lui la nostra croce e i problemi della nostra vita e Lui sarà il nostro sostegno! *"Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro"* dice Gesù (Mt 11,28).

Suor Tiphawan Taolim



Maddalena Boschetti è una volontaria laica che da 15 anni vive e opera ad Haiti. Si occupa di un programma di sostegno alle famiglie che hanno al loro interno dei figli disabili. Purtroppo ad Haiti, come in tanti Paesi del sud del mondo, avere un figlio con disabilità è visto come una vergogna o peggio una maledizione. Per aiutare la popolazione a superare i pregiudizi e per fare della disabilità una abilità Maddalena ha fondato ad Haiti l'Associazione Aksyon Gasmy che lavora per l'integrazione dei disabili e la loro cura. In un Paese in cui il sistema sanitario nazionale è praticamente assente, la sua opera è diventata il punto di riferimento per tutta la comunità.

STORIE DI VITA DIFFICILE

Marie-Ange è una ragazza di sedici anni, dolce, mite, sempre sorridente, nonostante la durezza della sua vita. La mamma, neanche troppo anziana, da sempre appare a prima vista carica di anni, uno scricciolo, minuta e resistente, sempre – e solo – in lotta per il pane quotidiano. Anche dieci anni fa, quando ci ha presentato sua figlia per la prima volta perché “non buona”, – ovvero non normale – ho avuto di lei la stessa impressione. La nostra gente, i genitori dei nostri bambini, quelli fra i nostri ragazzi che riusciranno a diventare adulti, sono persone semplici, ai quali la vita dura lavora ed intaglia i volti come un artista intaglia il mogano.

La scorsa settimana Marie-Ange è ritornata, sempre accompagnata dalla madre, così come tante altre volte ha fatto in questi dieci anni. Sorridente, come sempre, ma affaticata, difficile per lei camminare, in queste ultime settimane di gravidanza.

Marie-Ange è solo l'ultima delle tante ragazze disabili e con deficit intellettivi che conosciamo, violentate, usate (se no a cosa altro possono servire bambine così?) e lasciate gestire la gravidanza ed il figlio – se riesce a nascere – fra gli scherni e la negazione dei padri – quasi sempre conosciuti – e l'indifferenza o tolleranza della comunità.



Quando Marie-Ange è arrivata stavo pensando al Natale. Stavo pensando che anche quest'anno ho desiderio di Natale e che sempre nei nostri bambini cerco il volto del Bambino. Questa volta il Bambino è venuto a visitarmi ancora nel grembo di Maria, Marie-Ange.

È quasi sera quando arriva una famiglia. Il papà, la mamma, che tiene stretto un fagottino come il più prezioso dei tesori, accompagnati da un bambino di circa dieci anni ed un'altra donna. Sono appena usciti dal piccolo dispensario di Mawouj dove non sono riusciti a trovare il medico ed una infermiera, loro conoscente, li ha indirizzati qui da noi. Sono per strada dal mattino presto, a piedi; abitano in una delle tante capanne isolate sui monti intorno e cercano aiuto. La bimba che ci presentano, avvolta nel



fagottino prezioso, Rita, ha 4 giorni. Anche loro, nella loro semplicità assoluta, sanno di non sapere cosa fare per lei. Ci dicono che ha dei problemi ai piedini (piedi torti), ma che ha anche “qualcosa” alla schiena. Jocelène, infermiera, con delicatezza, valuta la situazione della piccola. Ancora una volta siamo alle prese con problemi medici che oltrepassano le possibilità della nostra zona.

La bimba è nata con molteplici malformazioni, la più grave, apparentemente, una “spina bifida”. Difficile gestire una situazione come questa ovunque. Qui impossibile. A render tutto ancor più difficile il fatto che la famiglia non comprende la situazione e sta dando per scontato che ci siano cause maligne e soprannaturali ad agire. Non è nella fragilità della madre che ha portato avanti una gestazione

senza nemmeno aver cibo per se stessa (quante persone da noi stanno soffrendo la fame, senza mezzi per acquistare cibo), senza avere la possibilità di vedere un medico (non abbiamo ospedali in zona, solo piccoli dispensari; quante volte abbiamo dovuto portare i nostri bambini all'ospedale Saint Camille, nella capitale), senza doversi sobbarcare ogni giorno un lavoro che nemmeno un atleta in perfetta forma avrebbe potuto sostenere, che riescono ad intuire una ragione dei continui insuccessi ad avere figli, ma è nel "male" che agisce contro di loro a causa di qualcuno o qualcosa. Nonostante questa barriera culturale insormontabile (o forse hanno più ragione loro?), sono arrivati da noi a chiedere aiuto. La piccola e questi poveri genitori interpellano le nostre coscienze. Decidiamo di proporre alla famiglia di rimanere a Mawouj per organizzare l'indomani, prima dell'alba, un viaggio in capoluogo, Port-de-Paix, a 3 ore e mezza di viaggio in fuoristrada per coprire 80 km, per chiedere l'opinione di un pediatra e valutare la possibilità del ricovero in un ospedale. La famiglia accetta.

L'indomani alle 4 del mattino partiamo con una vettura chiesta in prestito a della suora amiche, in una cittadina vicina. Strade dissestate e fango accompagnano tutto il lungo cammino. Difficile spiegare cosa passa nei nostri cuori in questo viaggio, in tutti i viaggi come questo. Speranza, solidarietà, fatica, impotenza, coscienza di vedere dipanarsi nelle nostre mani il filo sottile di una vita umana, una delle tante, ma unica, come tutte le nostre vite. Non c'è bisogno di pregare ad alta voce per sapere che tutti siamo al co-

spetto di Dio nei nostri cuori. Il medico grazie al cielo è presente ed è anche attento, rispettoso, certamente di grande esperienza. Coglie non solo la gravità del problema e l'impossibilità di intervenire in qualche modo, ma anche la necessità di guidare la madre, l'unica della famiglia che ha accompagnato la piccina, a capire la situazione. Consiglia anche noi, prescrive farmaci, stabiliamo di sorvegliare l'evoluzione della piccola in collaborazione con il dispensario di Mawouj, sperando nella vitalità spesso incredibile dei neonati. Ritorniamo. Siamo a circa metà del percorso quando la mamma, che continua a cercare di dare il seno alla piccola, chiede di fermarci; la piccola non riesce più a reagire. È morta in macchina con noi, dopo qualche minuto. Abbiamo tenuto noi in braccio il suo corpicino, per non dare alla mamma anche questo strazio.

Le abbiamo accompagnate a casa, sui monti di Jean Rabel. Il papà e gli altri familiari, avvistati, ci sono venuti incontro, a

piedi, affranti, ma consci e profondamente grati per la nostra presenza al loro fianco.

Non è la prima volta che ci capita. Stiamo accanto alla famiglia anche sapendo che non possiamo sempre aiutare a guarire, ma sempre restiamo al fianco di chi ha bisogno, aiutando a vivere nella dignità di essere umano e non in solitudine la vita che ci è data di vivere.

Cari Amici di Madian Orizzonti Onlus, che il Signore che "scruta e conosce" i nostri cuori e le nostre azioni, ci aiuti a riconoscere nella solidarietà che poggia sulla nostra fede e sulla nostra comune umanità, solidarietà fra esseri umani e fra nazioni, la più alta regola di giustizia; che il Signore, nel vivere la solidarietà nelle nostre giornate, nella condivisione amorevole con i fratelli prossimi e lontani che come noi hanno bisogno di vivere, ci faccia gustare le primizie della sua Pace.

Con tutta la nostra gratitudine, Buon Natale.

Maddalena Boschetti



Maurizio Barcaro vive ed opera ad Haiti. Si occupa di formazione scolastica e professionale, favorendo il diritto allo studio alle categorie più povere.

VADO A CERCARE LA VITA

Eccoci arrivati alla fine di un anno a dir poco 'anomalo'. Auguro a tutti che riusciate a mantenere la pace interiore malgrado gli avvenimenti che hanno toccato sicuramente la vita di tutti, anche la vostra, con una intensità differente. Ci saranno mesi difficili davanti perché il Covid-19 è ancora in agguato e i problemi economici che ha causato sono una realtà tragica e crudele che non si può evitare e sarà foriera di problemi per tutti.

In Haiti, da quando è cominciato il lockdown il 20 marzo, stiamo vivendo una situazione di "tira e molla". Un po' come quando una situazione sembra volvere al peggio e poi improvvisamente, si tira un sospiro di sollievo. Se da una parte il Coronavirus ha colpito Haiti in modo lieve, dall'altra la situazione sociale, politica ed economica ha causato non pochi problemi.

La criminalità è in aumento: bande di ragazzotti e delinquenti hanno trovato già dall'inizio dell'anno un nuovo modo per fare soldi, e cioè chiedere il pizzo, stile mafia. La Polizia non ha mezzi e volontà (considerato il no del governo

alle loro richieste di un aumento, un sindacato o altro) per arginare questo fenomeno e quindi abbiamo avuto mesi di anarchia durante i quali queste bande facevano quello che volevano.

Abbiamo trascorso settimane senza una goccia di gasolio, benzinai a secco. Solo sul mercato nero si poteva trovare, ma al doppio del prezzo. Per quasi tre mesi non abbiamo più avuto energia elettrica e solo ultimamente l'erogazione è ricominciata ma solo per 3 ore al giorno.

Il Gourdes, la moneta locale, ha conosciuto una svalutazione seguita da una rivalutazione repentina che non ho mai visto negli ultimi 26 anni che sono in Haiti. Questo ha generato un aumento immediato dei prezzi di prodotti di prima necessità anche del 30-40% a luglio/agosto per poi scendere gradualmente fra settembre e ottobre, ribassi che però non sono stati proporzionali alla svalutazione del dollaro americano. La situazione politica in generale rimane confusa e ha generato violente manifestazioni soprattutto negli ultimi due anni.



Una frase in uso comune in Haiti e “*mwen pral cheche lavi*” che significa “vado a cercare la vita”. Tantissime povere anime si alzano presto e escono per le strade a ‘cercare la vita’ nel senso che escono per cercare qualcosa da fare che permetta loro di guadagnare qualche spicciolo per sfamare la famiglia. Immaginate cosa possa significare svegliarsi ogni giorno e non sapere se si potrà avere il necessario per mangiare. Mi domando se si possono definire “i più deboli” della società persone che hanno la forza e il coraggio e la pace interiore per continuare a vivere in quel modo giorno dopo giorno.

Nei mesi di quarantena abbiamo dovuto ridurre le attività ma grazie al sostegno di Madian Orizonti Onlus siamo riusciti a distribuire riso, fagioli, olio, mais e latte alle 120 famiglie dei villaggi per 3 mesi e aiutare persone malate con cure e farmaci appropriati.

Il 10 agosto abbiamo potuto riaprire le scuole per la gioia di tutti. Il distanziamento sociale è quasi impossibile nelle città e nei villaggi dell'isola e quindi il governo non ha imposto alcuna direttiva particolare per la riapertura delle scuole. È altresì da considerare che la diffusione del Covid-19 in Haiti è insignificante se ci poniamo a confronto con altri Paesi. In ogni caso l'obbligo di lavare le mani, la misurazione della temperatura, la mascherina obbligatoria sia per il personale, sia per i giovani della scuola secondaria e persino un'infermiera a disposizione sono le misure che abbiamo adottato sin da subito e mantenuto con costanza e attenzione. È bello tornare alla normalità e ascoltare le voci gioiose dei bambini che durante la giornata rallegrano le nostre strutture. Gli insegnanti, parlando con i bambini e giovani sull'emergenza Coronavirus, hanno confermato che nessuno, fortunatamente, ha avuto decessi in famiglia e che erano contenti di tornare a scuola.

Secondo il calendario scolastico del Ministero, si riapre 9 novembre. Nel mese di ottobre ci sono gli esami di Stato per gli studenti della 9^{ème} AF (esami intermedi) e per la classe di Philo (che si chiama NS IV da 3 anni) la classe dei diplomandi. C'è sempre un po' di confusione per quanto riguarda pagelle e risultati degli esami di Stato per cui avremo bisogno di qualche giorno in più per farvi avere copia delle pagelle.

Anche la scuola San Camillo di Jérémie ha riaperto ‘ufficialmente’ in agosto ma siccome la scuola è situata in una zona rurale, il Direttore ha fatto in modo che anche durante il lockdown la scuola fosse aperta informalmente per la gioia dei bambini che hanno potuto frequentare senza



uniforme fino a giugno, per riprendere ‘ufficialmente’ ad agosto.

Natale ritorna ogni anno e suggerisce, per chi vuole ascoltare, che le cose più importanti nella vita hanno a che fare con l'essere umili, semplici, piccoli – proprio come Gesù Bambino – che tendere la mano a chi ha bisogno è un dovere per la crescita come persona, che siamo tutti in cammino e che la nostra esistenza dipende dal nostro fratello più piccolo e se lui rimane indietro, manca qualcosa al nostro cammino.

C'è un bambino di 4 anni che da un paio d'anni è diventato il beniamino di tutti qui alla missione. Lo chiamano “ti nom” (piccolo uomo) perché ha un carattere vivace e disubbidiente, corre per il cortile senza sosta e non ha paura di parlare e cantare a squarciagola e fare boccacce a chiunque. Il piccolo da un paio di anni soffre di crisi epilettiche che si sono manifestate 4-5 volte in passato. Crisi che duravano poco e lo lasciavano però spossato per ore. Qualche settimana fa una crisi importante, durata più a lungo, ci ha costretti a portarlo all'ospedale dove lo hanno aiutato a respirare con l'ossigeno e lo hanno sedato ma purtroppo la crisi lo ha lasciato quasi cieco, non riesce più a parlare e si esprime con versi e ha evidenti problemi motori, non è autosufficiente, non sta seduto e non mangia da solo. Chiedo le vostre preghiere per questo bambino. Nella musica quotidiana dei nostri bambini, manca la presenza di quel discolletto che canta e corre ovunque, è come se mancasse una nota alla sinfonia. Senza quella nota allegra siamo tutti un po' tristi qui alla missione.

Maurizio Barcaro

UNA CASA AD HAITI

PRIMA



DOPO



**AIUTACI
A COSTRUIRE
UNA CASA
PER UNA FAMIGLIA
GRAZIE**

IBAN
IT22S0200801046000101096394
Banca UNICREDIT
Filiale di Torino
Via XX Settembre

Padre Alfred Sankara, camilliano burkinabé, lavora all'interno del settore opere sociali camilliane in particolare per il progetto "Vedove AIDS"

S.O.S. UNA VITA IN PERICOLO!

Narcise oggi è un ragazzo di 17 anni. Quando aveva 5 anni, come tutti i bambini della sua età era vivace e la mamma riusciva a stento a contenere tutto il suo entusiasmo di vivere. Un giorno mentre la mamma era occupata nelle faccende domestiche, Narcise è caduto nel fuoco. La mamma prontamente accorsa non ha però potuto evitare che il fuoco danneggiasse seriamente una gamba del piccolo.

Narcise fu portato all'ospedale nazionale della capitale. Restò ricoverato ben 4 mesi, ma i sanitari non riuscirono a salvargli la gamba e da allora il piccolo Narcise è cresciuto con una gamba danneggiata. Ha iniziato il percorso scolastico che ha dovuto sospendere dopo due anni perché per lui era troppo difficoltoso raggiungere la scuola, sia per le difficoltà di deambulazione sia per i crescenti dolori all'arto compromesso.

Oggi, che Narcise ha 17 anni, i dolori sono aumentati e purtroppo, i medici specialisti consultati hanno diagnosticato che la sopravvivenza del ragazzo è garantita solo con l'amputazione della gamba e ai genitori è stato anche paventato un tumore osseo all'arto già così provato.

Il costo dell'intervento chirurgico ammonta a 450.000 cfa (circa 700 euro) e la protesi 600.000 cfa (circa 920 euro).

La famiglia è poverissima, vive in una abitazione composta da una sola camera e la loro unica fonte di sostentamento è l'agricoltura e, purtroppo, in questa parte del mondo la situazione climatica è avara.

Si sono rivolti a noi e noi cosa possiamo fare? Possiamo dare un aiuto a Narcise? Ci sarà qualcuno che si priverà di qualcosa di effimero per donarlo a chi ha veramente bisogno?



Santa Teresa di Calcutta diceva: «Affinché un dono sia un dono, deve esigere un sacrificio» e noi lanciamo un SOS di speranza a tutti i benefattori di Madian Orizzonti Onlus affinché aiutino Narcise a camminare su due gambe verso un futuro migliore!

L'organizzazione Missionaria in Burkina Faso apre le porte a quanti sono in difficoltà, qualunque sia la religione o l'appartenenza politica e filosofica; ma non possiamo fare nulla senza l'aiuto delle donne e degli uomini di buona volontà.

Grazie sin da ora a tutti Voi, Amici di Madian Orizzonti Onlus e Buon Natale!

*Padre W. Alfred Sankara
Missionario in Burkina Faso*

Padre Pawel Dyl è un missionario camilliano che opera in Georgia accanto ai disabili, ai poveri, agli affamati, a tutte quelle persone private di qualsiasi dignità.

GHIORGHI



Iniziando a scrivere questa lettera natalizia vogliamo ringraziarvi per il sostegno che riceviamo per le opere di carità in Georgia. Grazie a Madian Orizonti Onlus possiamo curare e sfamare i poveri, gli ammalati e i disabili.

Gran parte della popolazione della Georgia è rappresentata dal ceto povero e la povertà è ancora più evidente quando in una famiglia è presente una persona con disabilità; la famiglia, per sostenere spese per diagnosi, cure e riabilitazione, diventa sempre più povera. Nella maggior parte dei casi, in queste realtà lavora un solo membro e i soldi non sono sufficienti a coprire le esigenze che la famiglia richiede. Naturale conseguenza è l'incremento della povertà, del disagio,

della miseria, delle malattie psicologiche e di una classe economicamente vulnerabile. Il Centro Medico dei Camilliani a Tbilisi cerca di sostenere le famiglie bisognose in tutte le loro necessità, promuovendo e realizzando progetti sociali anche se consapevole che quanto sino ad oggi realizzato non è sufficiente a migliorare la difficile situazione della profonda povertà del Paese.

L'undicenne Ghiorgi è un beneficiario del programma statale di riabilitazione infantile e pertanto segue il corso definito dal programma presso il Centro di Riabilitazione dei Camilliani. La sua diagnosi è di paralisi cerebrale. La famiglia di Ghiorgi è composta dalla madre, padre, due sorelle maggiori e un fratello di 9 anni. Essendo le so-

relle maggiori sposate, e vivendo con i propri mariti in altre abitazioni, l'attuale famiglia di Ghiorgi è composta da solo 4 membri. Nessuno in casa ha un lavoro costante. Il padre è l'unico in grado di lavorare, risponde a lavoretti saltuari e temporanei di piccola manutenzione. La madre si prende cura dei figli e non è in grado di lavorare. La famiglia vive in una piccola casa su un terreno di sua proprietà, non dispongono di servizi igienici decenti, non hanno mobili ed elettrodomestici adeguati. La casa e il terreno non sono registrati ma la loro speranza è quella di poterli legalizzare. Il reddito principale della famiglia è l'assistenza sociale e la pensione del figlio. Ghiorgi beneficia delle attività nel nostro Centro già da 7 anni; in

precedenza è stato coinvolto in diversi progetti di beneficenza, e ora usufruisce del programma statale. La madre di Ghiorghi è molto fiera dei progressi che il figlio ha compiuto in questi lunghi anni grazie all'aiuto del Centro.

A causa della sua patologia, Ghiorghi non poteva né stare seduto né comunicare con gli altri, ed il suo comportamento era difficile da gestire. Il processo di riabilitazione di 7 anni ha dato i suoi frutti. Ora Ghiorghi può sedersi, farsi capire dai suoi genitori e da coloro che lo avvicinano, ed anche il suo comportamento ne ha tratto grande beneficio. Inoltre la famiglia, poiché viveva lontano dal centro di riabilitazione, doveva cambiare due mezzi di trasporto. La madre non poteva

accompagnarlo fisicamente e il Centro dei Camilliani ha deciso di garantirle il trasporto in modo che il processo di riabilitazione non si interrompesse e non si perdessero i risultati raggiunti.

Ghiorghi è solo uno tra le centinaia di persone che serviamo ogni giorno. Vogliamo portare loro, oltre ad un aiuto concreto, la buona novella di Dio, che vuole partecipare alla loro malattia e alla loro povertà.

Carissimi Amici, Natale non è un semplice anniversario della nascita di Gesù, ma è celebrare un Mistero che ha segnato e continua a segnare la storia dell'uomo – Dio stesso è venuto ad abitare in mezzo a noi (cfr Gv 1,14), si è fatto uno di noi –; un Mistero che interessa la nostra fede e la nostra esistenza.

A noi credenti la celebrazione del Natale rinnova la certezza che Dio è realmente presente con noi, ancora “carne” e non solo lontano: pur essendo col Padre è vicino a noi. Dio, in quel Bambino nato a Betlemme, si è avvicinato all'uomo: noi Lo possiamo incontrare adesso, in un “oggi” che non ha tramonto.

Auguriamo a tutti voi e alle vostre famiglie di celebrare un Natale veramente cristiano, in modo che anche gli scambi di auguri in quel giorno siano espressione della gioia di sapere che Dio ci è vicino e vuole percorrere con noi il cammino della vita.

Padre Pawel Dyl

*Padre Zygmunt Niedzwiedz
fr Lasha Manukian
e fr Paata Chiubenidze*



Padre Mario Cuccarollo è un Camilliano di origine vicentina missionario in Armenia da poco meno di 30 anni, dirige l'Ospedale Redemptoris Mater di Ashotsk e in tutta l'Armenia sostiene il percorso di riscatto di più di 500 famiglie poverissime.

PIÙ FORTI DEL COVID

Fra alcuni giorni sarà ancora una volta Natale e ancora una volta, per la 2020^{ma} volta, Dio ci dice con un forte gesto che Lui è vicino all'uomo. Il Covid-19 in questo lungo anno ci ha condizionati tutti: l'ospedale Redemptoris Mater, l'Armenia, l'Italia, l'Europa, il mondo intero. In molti siamo stati colpiti nei nostri affetti, e tutti abbiamo dovuto modificare profondamente il nostro comportamento. Io spero che per molti di noi tutto ciò sia servito anche a comprendere che dobbiamo ristabilire i nostri limiti davanti a Dio e ai nostri fratelli. Le chiese vuote, le vie di Roma e la piazza San Pietro percorse dal solitario papa Francesco per chi ha fede straripavano di presenza spirituale e di tanta preghiera.



Anche l'ospedale "Redemptoris Mater" ha subito pesantemente l'epidemia in particolare nell'operatività. Le disposizioni impartite dalle autorità hanno scoraggiato visite e ricoveri sanitari se non urgenti. La chiusura dei confini dal 7/3/20 e ancora vigenti, ha impedito a tutti i potenziali pazienti della vicina Georgia di usufruire delle prestazioni dell'ospedale. La ripresa violenta delle ostilità nella enclave armena del Nagorno Karabak avvenuta il 27 settembre con l'ordinanza governativa di tenere a disposizione tutti i posti letto disponibili ha fatto il resto. Alcuni casi riscontrati in pazienti ricoverati non hanno avuto conseguenze per il personale medico e paramedico e l'ospedale anche per le precauzioni messe in atto da subito e fino ad ora è rimasto sempre attivo a differenza di alcuni altri ospedali armeni che sono stati temporaneamente chiusi. Di contro al diffondersi dell'epidemia è aumentato molto il lavoro a domicilio per l'esecuzione di tamponi e controllo delle quarantene per cittadini armeni di ritorno dall'estero e di presunti positivi. A questo si è aggiunto, in settembre, il controllo del diffondersi del virus nelle scuole, un impegno che ci è stato richiesto e che ci siamo assunti. Per una settimana ci è stato richiesto di controllare la vicina frontiera facendo i test rapidi a tutti coloro che vi transitavano.

Altra grave conseguenza: nel corso dell'anno un solo container ha potuto giungere ad Ashotsk quanto di più indispensabile per l'ospedale: 5.369 kg di medicinali (antibiotici, flebo, ecc.), il prezzo dei medicinali raccolti gratuitamente e registrati è di 223.974,00 euro), 1.292 kg di materiale sanitario (siringhe, deflussori, guanti, filo di sutura, ecc.), 3.486 kg di pannoloni (in gran parte destinati a invalidi e anziani non autosufficienti sul territorio) e, a riempimento, 1.460 kg di abbigliamento destinato alle famiglie povere e 460 kg di poche altre cose.

Nonostante tutto questo l'ospedale ha potenziato le sue capacità assistenziali. Sono entrate in funzione la nuova radiologia digitale e la nuova colonna per interventi chirurgici in laparoscopia. Inoltre è a buon punto l'allestimento di una sala

di terapia intensiva con due posti letto, un'esigenza da sempre sentita. Grazie ai generosi benefattori di Madian Orizzonti Onlus.

In attesa dei deludenti dati 2020 che presenterò per Natale 2021 di seguito i dati del 2019. Nel 2019 sono state ricoverate 1.715 persone (677 gratuitamente) per un totale di 11.343 di degenza. Negli ambulatori all'interno dell'ospedale sono state effettuate 16.016 visite (7.137 gratuite) e 7.920 esami strumentali (di cui 3.588 gratuiti) a pazienti esterni. Il servizio di Pronto Soccorso ha effettuato gratuitamente 1.646 interventi in sede e 1.231 a domicilio. Nei 21 ambulatori esterni, di cui 17 gemellati (1.500 euro all'anno), sono state visitate 9.666 persone in sede e sono state effettuate 6.946 visite domiciliari a bambini e anziani. Sono state eseguite 3.973 vaccinazioni.

L'attività che in questo difficile periodo ha sofferto maggiormente è stata l'assistenza alle famiglie e in particolare la gestione dei sostegni a distanza. Per la sicurezza dell'ospedale, del personale e mia, mi sono imposto un lockdown che mi ha impedito di avvicinarmi alle famiglie ed

entrare nelle loro case per conoscere più a fondo i loro problemi. Raramente sono riuscito a consegnare direttamente la quota mensile (27 euro al mese), ma dove possibile è stato consegnato tramite le infermiere dei villaggi. Purtroppo dovrò venire meno alla promessa fatta ai padrini di inviare annualmente una foto del loro assistito. Con molte difficoltà ho potuto fotografare i nuovi Sostenuti (oltre 35 nel corso dell'anno) e sempre all'esterno delle abitazioni o all'esterno dell'ospedale.

Nei mesi di luglio e agosto con molta attenzione e dosando le presenze alle esigenze dell'epidemia, abbiamo distribuito a circa 650 famiglie l'abbigliamento arrivato in ottobre 2019. Ancora una volta si è fatta sentire l'assenza "apparente" di Suor Noelle.

Ringrazio di cuore Madian Orizzonti Onlus e tutti voi benefattori che non vi dimenticate dell'Armenia e della sua povertà. Auguro Buon Natale, sperando sia per tutti un Natale di Gioia e Pace.

Padre Mario Cuccarollo



Padre Luigi Galvani, Camilliano missionario di lungo corso prima nelle Filippine e ora in Indonesia. Sempre in prima linea nel campo della sanità e nella formazione di nuovi giovani camilliani.

ANCHE NELL'ISOLA DI FLORES È ARRIVATO L'OSPITE INDESIDERATO

Il difficile momento della pandemia mondiale del Covid-19 non ha risparmiato neppure l'Indonesia. I casi di infezione registrati nel Paese si sono avvicinati ormai al mezzo milione con quasi 20 mila decessi creando una situazione sociale ed economica sempre più difficile soprattutto nelle grandi città e zone turistiche come: Giacarta, Surabaya, Bali, Lombok ecc. Migliaia e migliaia sono le famiglie in stato di povertà con riduzione preoccupante di posti di lavoro.

Nel mezzo di queste comprensibili preoccupazioni noi missionari stranieri ci sentiamo per così dire un po' "fortunati" avendo il Governo concesso loro permessi di soggiorno illimitato durante questa invisibile e potente pandemia mondiale. Ciò ha permesso di poter continuare l'impegno caritativo e di evangelizzazione.

Noi Camilliani nell'isola di Flores non ci siamo distratti dalle tante difficili situazioni di povertà in cui erano forzosamente entrate migliaia di nuclei familiari con perdite di posti di lavoro.

Per questo, abbiamo realizzato un programma di sostegno alimentare in favore di circa 700 famiglie nei vari villaggi dell'isola.

È stata questa un'ulteriore sfida per la nostra missione già impegnata in numerose iniziative di carità in favore di bambini e di giovani studenti, ma soprattutto per i malati mentali con il progetto pionieristico di "cassette speciali". Questi sono tenuti legati con catene o altre forme oppressive. Poter dare loro la possibilità di muoversi, avere un letto, un tavolo e godere di servizi igienici personali è l'atto di carità samaritana più autentico. Sono ormai una cinquantina le cassette realizzate suscitando un continuo apprezzamento da parte delle autorità locali, civili e religiose, ma soprattutto delle famiglie dei malati. Colpisce come le richieste di nuove cassette siano continue. Noi faremo il possibile con l'aiuto degli amici di Madian Orizzonti Onlus.

Altra iniziativa missionaria che stiamo promuovendo in questo periodo di emergenza è la



distribuzione mensile di pacchi alimentari a 140 famiglie bisognose e, inoltre, il sostegno scolastico ad alcune decine di studenti meritevoli.

Nel realizzare tutto ciò, abbiamo scoperto che la Provvidenza è sempre meravigliosa e ci fa sperimentare in continuità la sensibilità e la generosità di tanti amici benefattori vicini e lontani come quelli di Madian Orizzonti Onlus che si sentono parte della nostra “squadra missionaria” partecipando con noi nelle opere di carità e nella missione evangelizzatrice della Chiesa.

Anche questo ci fa sentire più “felici di essere in missione”.

Padre Luigi Galvani



HIERONIMUS: GIOIA DOPO 5 ANNI DI CALVARIO

Hieronimus era un giovane di 90 kg che aiutava lo zio per la pesca nel mare dell'isola di Flores, Indonesia. Era felice e amava molto il suo lavoro. Dopo la morte dello zio, avvenuta alcuni anni fa, il ragazzo ha mantenuto e coltivato la sua passione per la pesca in compagnia di amici trascorrendo spesso giorni e notti in mare per portare a casa pesce da vendere, per sostenere la sua famiglia. Una sera, raccontano i suoi amici, dopo aver mangiato uno strano pesce, è stato colpito da forti dolori alla testa. Quel pesce, secondo loro, era posseduto da uno spirito cattivo. (Tali credenze purtroppo sono abbastanza comuni in queste isole – ndr). Accompagnato nel piccolo ospedale dell'isola fu sottoposto ad alcune cure di emergenza e i medici, dopo un breve periodo di ricovero, lo rimandano a casa.

Dopo qualche giorno i forti dolori di testa riapparirono, forse perché, terminati gli effetti dei farmaci somministrati in ospedale e non avendo possibilità di acquistarne altri, l'avvelenamento non era stato superato. Il ragazzo ha iniziato ad essere nervoso con segni di aggressività verso le persone che lo avvivinavano. I vicini naturalmente preoccupati hanno chiamato la polizia che, non riuscendo a calmarlo, ha deciso di praticargli il metodo locale del “Pasong” ossia bloccargli un piede tra due grossi tronchi d'albero.

Dopo qualche ora, però, Hieronimus, data la sua forza fisica, è riuscito a liberarsi creando nuovi disagi per i vicini. Al ritorno degli uomini di legge, fu decisione unanime bloccargli entrambi i piedi costringendolo così all'immobilità

totale. Da quel giorno sono passati cinque lunghi anni di vita in semi cattività, un vero calvario.

In tutto questo tempo, solo la povera e anziana mamma si è presa cura di lui riuscendo a sopravvivere coltivando un piccolo orto nel quale riusciva a seminare un po' di riso e qualche ortaggio. Inoltre, grazie alla raccolta di qualche banana, poteva sopravvivere e aiutare il figlio.

Un giorno, però, la Provvidenza è giunta alla loro casa grazie alla visita di alcuni missionari Camilliani che colpiti nel vedere quella terribile “morsa” non hanno avuto dubbi e sono passati immediatamente ad un'azione concreta: costruire per lui una casetta speciale in cui avrebbe potuto muoversi, avere un letto, una sedia e un tavolo e soprattutto un servizio igienico. La Provvidenza non è mancata giungendo generosamente anche attraverso gli amici di Madian Orizzonti Onlus che, come nel passato, mai hanno mancato di farsi onore per situazioni di solidarietà.

I momenti della liberazione sono stati commoventi soprattutto per la povera mamma che non ha potuto trattenere abbondanti lacrime di gioia. “Mai – disse con commozione – avrei potuto fare questo per mio figlio. I Missionari Camilliani sono stati per noi “angeli” mandati da Dio. A loro e ai lontani benefattori il nostro grazie e la nostra viva riconoscenza”.

Da parte nostra ringraziamo Madian Orizzonti Onlus per essere stata ancora una volta parte della nostra squadra missionaria di carità in Indonesia.

Padre Luigi Galvani

PROGETTO DI AIUTO COVID-19

L'Associazione Solidarietà per il Guatemala Onlus, nata a Torino nel 2014, ha avviato numerosi progetti di solidarietà nei confronti della popolazione Maya che in Guatemala rappresenta il 65% della popolazione. Il piccolo stato del centro America è stato per anni il centro di una guerra interna che ha provocato più di 200.000 decessi, 45 mila desaparecidos e tantissime persone sono scappate nel vicino Messico. Nonostante la firma di pace tra militari e guerriglia nel 1996 il Guatemala resta uno dei Paesi del Centro America con una profonda situazione di fame e miseria, tasso di analfabetismo e disabilità elevatissimi, ricchezze naturali depredate dai colossi della globalizzazione.

I progetti di solidarietà dell'Associazione sono mirati ad aiutare in particolare da una parte i bambini disabili e le loro mamme e dall'altra i giovani



che con il loro impegno nello studio cercano di costruirsi un futuro migliore.

Nella cittadina di San Juan Cotzal il "Centro Nutrizionale" sostiene con cure mediche e alimentari i bambini nati disabili a causa della denutrizione delle

loro mamme. Vengono accolti al Centro nutrizionale per periodi di tre mesi in modo da favorire il loro recupero sanitario e alimentare; le mamme vengono poi inserite in un percorso di autonomia per sviluppare concretamente le loro capacità economiche e produttive e consentono loro migliore qualità della vita e un'alimentazione adeguata al loro cammino.

Nella capitale Città del Guatemala il progetto "Borse di Studio - Colonia Alameda" è rivolto ai ragazzi che vivono nella baraccopoli. Il loro percorso di educazione e di istruzione coinvolge, ove presenti, anche le famiglie. La scuola materna e quella elementare garantiscono educazione di base e istruzione elementare. Per i ragazzi che dimostrano particolare interesse per lo studio le "Borse di studio" consentono loro di proseguire il percorso di istruzione e migliorare il loro personale contesto familiare e sociale.



La recente epidemia di Coronavirus ha messo in ginocchio anche la popolazione e le carenze strutturali sanitarie del Guatemala così l'Associazione si è attivata per la distribuzione di pacchi alimentari e dispositivi di sicurezza alle tante famiglie che vivono in situazione di povertà, i cui numeri purtroppo crescono giorno dopo giorno.

Progetto Emergenza Uragano ETA

Un tragico evento naturale ha colpito, nei primi giorni del mese di novembre 2020, l'America Centrale provocando disastri, inondazioni e purtroppo anche molte vittime. La violenta furia dell'uragano ha spazzato decine di villaggi lasciando molte famiglie senza casa, beni, coltivazioni pronte per la raccolta. Alcune case sono state sotterrate da tonnellate di fango, terra, sabbia. Risultano, da un primo conteggio, 50 morti, 90 dispersi e 700 mila persone colpite. Ora bisogna ripartire da zero! Le zone maggiormente colpite in Guatemala sono i dipartimenti di Izabal, Alta Verpaz, Petén, Quiché e Huehuetenango. Sono state, al momento, individuate 158 famiglie particolarmente colpite dall'uragano e vogliamo sostenerle con aiuti alimentari, coperte, abbigliamento, farmaci, sementi, detergenti e disinfettanti per consentire loro di ripartire nella ricostruzione.

Madian Orizzonti Onlus affianca questi preziosi progetti rivolti ai bambini poveri, ai disabili, ai giovani e alle loro famiglie per salvarli dalla fame e dalle malattie e offrire loro una reale possibilità di rinascita, di cammino verso un futuro migliore.



Fabio Mancin, tanti anni fa, già volontario della Comunità Madian, ha ideato e realizzato a Cordoba in Argentina il progetto "La Casita del Sol" per i bambini della favela di Villa Urquiza

LA CASITA DEL SOL E LA LOTTA QUOTIDIANA CONTRO IL CORONAVIRUS

La Casita del Sol è chiusa dal 20 marzo scorso, a seguito delle restrizioni imposte dal governo per far fronte all'emergenza pandemica Covid-19. Nonostante gli oltre 7 mesi di lockdown che fanno dell'Argentina il Paese con la chiusura più lunga al mondo, il dilagare dei contagi non si è arrestato: a partire da settembre il virus è esploso in maniera violenta, portando il paese latinoamericano al vertice mondiale di infezioni per milione di abitanti (a fronte di una popolazione di poco più di 40 milioni di abitanti, oltre 1 milione di cittadini hanno contratto il virus).

L'economia del Paese, già aspramente provata da un decennio di dura crisi, si trova ad affrontare una recessione peggiore di quella vissuta nel biennio 2001-2002. Le conseguenze di questo blocco cominciano già a mostrare i loro effetti, con gli indici di povertà saliti al 41 per cento, l'inflazione al 37 e un previsto crollo del Pil su base annua del 12%. Dati che segnano il preludio di una nuova catastrofe economica.

La qualità di vita nella *favela* Villa Urquiza, già fortemente pregiudicata da povertà, mancanza di lavoro e diffusione della droga tra i giovanissimi, si è ulteriormente aggravata negli ultimi mesi, raggiungendo limiti di insostenibilità. Nonostante le restrizioni, sin da subito Nilda e le volontarie della Casita del Sol si sono mobilitate al fine



di supportare le famiglie più indigenti, consegnando loro, a domicilio, derrate alimentari e beni di prima necessità.

A febbraio di quest'anno, data del mio ultimo rientro a Cordoba, La Casita del Sol aveva risposto alla crescente richiesta di aiuti raddoppiando i turni riguardanti le attività di assistenza infantile (asilo e mensa), arrivando ad elargire i propri servizi a un centinaio di bambini ogni giorno. A tal proposito, un ulteriore ampliamento della Casita è in atto. I lavori non sono ancora stati terminati, principalmente a causa dei rallentamenti dovuti alle misure anti-Covid imposte ai lavoratori.

Oggi, le domande che più frequentemente ci poniamo sono relative a un possibile scenario post lockdown. Difficile poter

prevedere le conseguenze di questi lunghi mesi di costrizioni, poter immaginare le sfide che Nilda e le sue volontarie dovranno affrontare una volta tornati alla normalità, se mai di normalità si potrà parlare. Incertezze e timori che per la prima volta accomunano Nord e Sud del mondo. E se le domande e le paure ci accomunano, presumibilmente anche le risposte che conducono a una rinascita dovranno essere simili. È in questo spirito di comune incertezza che ci avviciniamo al Natale, forse il momento dell'anno più adatto per riflettere sulle vere necessità delle nostre vite. Vite che posso realizzarsi appieno solo abbandonando la logica del tornaconto personale e tendendo la mano verso "l'altro".

Fabio Mancin

PROGETTI HAITI

PORT AU PRINCE – FOYER SAINT CAMILLE

ADOTTA UN INFERMIERE

Prosegue il progetto attivato in seguito al terremoto del 12 gennaio 2010, di sostegno a distanza di un infermiere dell'ospedale Foyer Saint Camille di Port au Prince. Dopo la tragedia è stato necessario incrementare il numero degli operatori sanitari: ausiliari, infermieri, fisioterapisti e medici. La gestione ordinaria dell'ospedale si è intensificata e la spesa più consistente è per gli stipendi degli operatori sanitari. Ecco perché, con il sostegno a distanza di un infermiere dell'ospedale, è possibile assicurare ad alcune famiglie haitiane uno stipendio fisso mensile.

Costo annuo di un'adozione
Euro 600,00

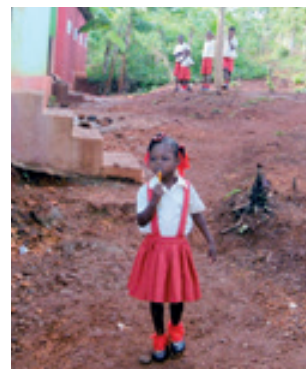


PORT AU PRINCE

AIUTA UN BAMBINO A DIVENTARE UOMO

Prosegue il progetto del sostegno a distanza dei bambini di Haiti che vivono in particolari situazioni di disagio familiare, bambini affamati, che vivono tra i rifiuti, bambini ammalati e disabili. I bambini in età scolare vengono iscritti alla Scuola "Saint Camille" nella quale viene loro garantito un percorso scolastico e un pasto al giorno.

Costo annuo di un'adozione
Euro 300,00



JEREMIE

UNA CASA PER UNA FAMIGLIA

Aiutaci a costruire una casa per una famiglia. Abbiamo già dato un tetto a 630 famiglie ma l'obiettivo è di arrivare a mille.

Costo di ogni casa
\$ 5.500,00



PORT AU PRINCE

UN CAMMINO PER LA CURA DELLA "CASA COMUNE"

Formare la famiglia al senso della responsabilità personale e collettiva nei confronti del creato, della società e della propria famiglia per poter dare un contributo concreto alla protezione e al miglioramento della "Casa Comune".

Costo complessivo
Euro 10.000,00

NORD-OVEST

"AKSYON GASMY"

1. Personale medico e paramedico

L'assunzione di 6 fisioterapisti e 5 educatori darebbe continuità alle attività che si effettuano nel centro, garantirebbe uno stipendio che significa, oltre che a contribuire al buon funzionamento del centro, assicurare ad alcune famiglie haitiane un'entrata fissa mensile che permetta loro di vivere dignitosamente ed aiutare gli operatori sanitari a crescere professionalmente attraverso corsi di formazione di base e corsi di formazione permanente. AG ha l'obiettivo di assumere 15 persone tra fisioterapisti ed educatori.
Costo annuo: € 15.000,00

2. Supporto all'educazione

AG si offre anche di fornire materiale didattico per il funzionamento delle classi speciali ove, attualmente, vengono seguiti 30 bambini disabili e per gli atelier di artigianato per i ragazzi più grandi.
Costo annuo: € 7.000,00

3. Operazione "salute"

AG si impegna a più livelli per garantire la salute dei bambini (non solo disabili); il primo punto di riferimento è il dispensario della zona dove il bimbo risiede: si è creata una collaborazione che garantisce l'assistenza e i farmaci a tutti i bimbi di AG accompagnati da un responsabile; se il bambino ha bisogno di un intervento ad un livello differente lo si invia nel centro sanitario più opportuno e più vicino (Mare-Rouge, Jean Rabel, Port-de-Paix), fino ad accompagnarlo in capitale quando necessario, dove un punto di appog-

gio sempre disponibile è il Foyer Saint Camille; in particolare il Foyer Saint Camille ci aiuta da anni a effettuare operazioni chirurgiche.

Costo annuo: € 8.000,00

4. Farmaci antiepilettici e di base

Nella zona molti bambini-ragazzi-adulti soffrono di epilessia; in un grande sforzo di prevenzione AG attualmente garantisce la disponibilità di carbamazepina (il farmaco più facilmente dosabile e con meno effetti collaterali conseguibile nel paese) e di altri farmaci di base per gli interventi di ordinaria assistenza in 6 dispensari della zona e, attraverso la supervisione del personale paramedico responsabile, lo fornisce gratuitamente a circa 60 bambini-ragazzi di AG.

Costo per l'approvvigionamento annuo di farmaci: € 3.000,00

5. Una casa per una famiglia

Aiutaci a proseguire la costruzione di una casa per una famiglia. Abbiamo già dato un tetto a 70 famiglie, ma vogliamo fare molto di più per chi è senza nulla.

Costo di ogni casa: € 4.800,00



PORT AU PRINCE – FOYER SAINT CAMILLE

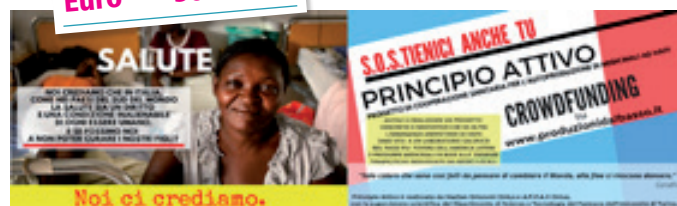
PRINCIPIO ATTIVO

Il progetto consiste nel fornire il supporto teorico e tecnico necessario per la creazione di un laboratorio per la produzione di farmaci ad Haiti. La onlus A.P.P.A.® – composta da farmacisti di comunità, docenti dell'Università di Torino e giovani laureati in Scienza e Tecnologia del Farmaco – in collaborazione con i missionari Camilliani, si occuperà di realizzare e poi gestire un laboratorio galenico all'interno della struttura del Foyer Saint Camille a Port au Prince.

Al fine di riuscire a garantire sempre la massima qualità e sicurezza dei medicinali prodotti, rispettare i disciplinari e prevenire inconvenienti (spreco, utilizzo improprio dei farmaci, ecc.) verrà strutturato un sistema di monitoraggio permanente e saranno predisposte visite annuali in loco per almeno cinque anni.

Le patologie individuate per le quali si inizierà la produzione di

Costo complessivo
Euro 30.000,00



farmaci sono principalmente la malnutrizione infantile, le infezioni della pelle soprattutto infantili, la malaria, la disidratazione grave, con particolare attenzione a quella causata da infezione da colera, le infezioni nosocomiali, causate delle precarie condizioni igienico-sanitarie, le cardiopatie infantili, l'epilessia e le infezioni intestinali. Lo scopo finale del Progetto è quello di facilitare le condizioni di poter curare i malati dell'ospedale grazie all'utilizzo di proprie strutture e in piena autonomia.

ALTRI PROGETTI

KENIA

SOSTEGNO AI BAMBINI MALATI DI AIDS DELLA CASETTA KIBOKO DEL DALA KIYE – KARUNGU

La casetta Kiboko con i suoi 10 bambini orfani e malati di AIDS, fa parte del progetto Dala Kiye, una struttura che ospita in totale 60 bambini seguiti da 6 figure materne. I bambini, oltre a ricevere la terapia antiretrovirale, vengono seguiti nella loro crescita umana, educativa e religiosa rendendoli, una volta terminato il percorso, persone indipendenti. I piccoli partecipano alle attività del Centro e frequentano la Scuola B.L.Tezza che sorge all'interno del complesso, pur man-

tenendo costante contatto con la comunità circostante e le loro famiglie di origine. La loro educazione è affidata ad educatori qualificati che li accompagnano nella loro crescita umana, religiosa e socio-educativa.

Costo complessivo
Euro 10.000,00



GEORGIA E ARMENIA



Costo annuo di un'adozione
Euro 300,00

SOSTEGNI A DISTANZA

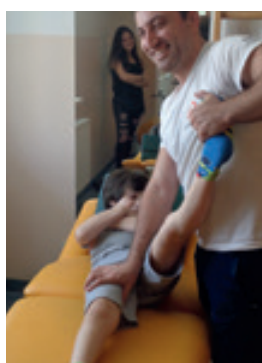
Prosegue il progetto del sostegno a distanza dei bambini e degli anziani in Georgia e in Armenia che vivono in estreme situazioni di povertà, di fame e di disagio sociale. Sono soprattutto famiglie di villaggi montani del Caucaso ove le difficili condizioni climatiche rendono aspra la vita, le cure mediche e i farmaci non sono disponibili e l'accesso ai villaggi è estremamente difficoltoso per mancanza di strade. Il sostegno si preoccupa di fornire loro generi alimentari, farmaci, abbigliamento e combustibile per il riscaldamento delle loro misere dimore.

GEORGIA – TBILISI

AIUTA UN BAMBINO A CAMMINARE

Il nostro Centro dispone degli spazi necessari per ospitare bambini disabili con le loro mamme e garantire loro adeguata terapia fisiatrica che viene effettuata in cicli di 15 giorni almeno 4 volte ogni anno. Sostieni le spese per 4 cicli di riabilitazione di 15 giorni cadauno.

Costo per ogni ciclo
Euro 250,00



BURKINA FASO

PROGETTO "VEDOVE AIDS"

Sono donne rimaste vedove a causa della morte del marito a causa dell'AIDS, prevalentemente con figli piccoli ma anche donne sole. Il contributo serve per pagare l'affitto, le spese farmaceutiche e di mantenimento dei figli.

Costo mensile per una vedova
Euro 20,00



BURKINA FASO

PROGETTO CASA

Il Burkina è il Paese della siccità, piove solo 4 mesi ogni anno e quest'anno a partire dal mese di settembre per due settimane ha piovuto in continuazione e la grande quantità di acqua ha fatto crollare le case in terra battuta. Tante le famiglie rimaste senza casa. Il contributo serve per la costruzione di case che resistano alle piogge più frequenti dovute al cambiamento climatico.

Costo di ogni casa
Euro 1.800,00



TORINO

AIUTO ALLE FAMIGLIE

La Comunità Madian, in collaborazione con l'Associazione Terza settimana, assicura una spesa mensile a famiglie torinesi che non ce la fanno ad arrivare a fine mese. In emergenza Coronavirus sono stati intensificati gli aiuti alimentari che raggiungono 520 famiglie assistite.

Costo mensile per ogni famiglia
Euro 20,00



INDONESIA

I BAMBINI DELL'ISOLA DI FLORES

Padre Luigi Galvani, missionario camilliano in Indonesia, ha realizzato, a pochi chilometri da Maumere, maggior centro urbano sull'isola di Flores, un importante programma nutrizionale e un sostegno scolastico per contrastare l'enorme povertà, le malattie e la malnutrizione infantile.

Costo mensile
Euro 300,00



INDONESIA

PROGETTO "CASSETTE SPECIALI"

Costo di ogni casa
Euro 1.300,00

Un progetto di costruzione di "Cassette speciali" per ospitare ragazzi disabili mentali e restituire loro la dignità di vivere dopo essere stati tenuti incatenati per anni a ceppi di legno e abbandonati a loro stessi.



PROGETTO DISTRIBUZIONE PACCHI ALIMENTARI

Per combattere la povertà aggravata dall'emergenza di Coronavirus che ha colpito l'Indonesia il progetto di distribuzione di pacchi alimentari alle famiglie che hanno perso il lavoro, la salute, la casa.

Costo di un pacco alimentare
Euro 120,00 annui



GUATEMALA

PROGETTO DI AIUTO COVID-19

Aiutaci a sostenere alcuni progetti rivolti ai poveri, ai disabili, agli ammalati di Città del Guatemala.

- Borsa di studio per studenti provenienti da famiglie con problemi economici
costo annuale per ogni studente € 130,00
- Sostegno alimentare al "Centro Nutrizionale" di Cotzal per contrastare la denutrizione infantile
costo annuale per bambino € 100,00
- Contrasto al diffondersi del virus Covid-19 con distribuzione di pacchi alimentari e dispositivi di sicurezza
costo annuale singolo pacco alimentare € 150,00
- Sostegno alle famiglie colpite dall'Uragano ETA, per l'acquisto di alimentari, abbigliamento, farmaci, coperte, sementi, detersivi e disinfettanti
costo singolo pacco di emergenza € 60,00





L'EMERGENZA CONTINUA - AIUTACI ORA!

SE VUOI SOSTENERE LE NOSTRE INIZIATIVE

- Puoi **versare il tuo contributo** sui nostri conti correnti indicando nella causale il titolo del progetto (ad esempio: costruzione centro ospedaliero Saint Camille a Jérémie – costruzione villaggi in Haiti – Aiuta un bambino a camminare)
- Contattando Madian Orizzonti, puoi
 - **proseguire con i sostegni a distanza adottando un bambino ad Haiti**
 - **sostenere a distanza un Infermiere o un Operatore Sanitario**
 - **festeggiare insieme a noi un momento importante della tua vita** (nascita, matrimonio, laurea)
- Scopri come poter effettuare un **lascito testamentario** chiamandoci al numero di telefono 011 539045 oppure all'indirizzo e-mail info@madian-orizzonti.it
- Puoi **sostenerci con il tuo 5 per mille** indicando nella dichiarazione dei redditi il codice fiscale 97661540019

VERSAMENTI INTESATATI A ASSOCIAZIONE MADIAN-ORIZZONTI ONLUS

c/c postale: 70170733

c/c bancario IBAN: IT 22 S 02008 01046 0001 010 96394 - c/o UNICREDIT

Si può beneficiare di agevolazioni fiscali previste per le donazioni:

- **Per le persone fisiche** e per gli enti soggetti all'imposta sul reddito delle società: deduzione dal reddito complessivo degli importi donati ai sensi dell'art. 14 del D.L. 35/2005, convertito in legge con L. 80/2005, per un importo non superiore al 10% del reddito complessivo dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000,00 Euro.
Oppure, in alternativa: per le persone fisiche: detrazione dall'imposta lorda del 26% degli importi donati a favore delle ONLUS, fino ad un massimo di 30.000,00 Euro (art. 15, comma 1 lettera i-bis D.P.R. 917/86);
- **Per gli enti soggetti all'imposta sul reddito delle società:** deduzione degli importi donati a favore delle ONLUS dal reddito di impresa, per un importo non superiore a 30.000,00 Euro o al 2% del reddito di impresa dichiarato (art. 100, comma 2 lettera h D.P.R. 917/86).
Oppure, in alternativa: per le imprese o i soggetti IRES sono deducibili dal reddito complessivo, nel limite del 10% dello stesso, e comunque nella misura massima di 70.000 Euro annui, le erogazioni liberali in denaro a favore delle Onlus.



**MADIAN
ORIZZONTI**
ONLUS
MISSIONI CAMILLIANE

Per avere diritto alle agevolazioni fiscali è necessario che i versamenti siano effettuati tramite sistemi di pagamento sicuri e verificabili (bollettino di c/c postale, bonifico bancario, assegno, vaglia postale). Gli importi versati sono detraibili dalle tasse. È necessario conservare la ricevuta di bollettino postale o la copia della contabile che saranno da allegare al modello di dichiarazione dei redditi per la relativa detrazione.

